IL FIORE SOTTO GLI OCCHI

OPERE DI
FAUSTO MARIA MARTINI

POESIE PROVINCIALI

LA PORTA DEL PARADISO, *novelle.*

RIDI, PAGLIACCIO, *dramma in tre atti.*

IL FANCIULLO CHE CADDE, *dramma in tre atti.*

IL GIGLIO NERO, *commedia in quattro atti.*

VERGINITÀ, *romanzo.*

LA VETRINA DELLE ANTICHITÀ, *novelle.*

IL FIORE SOTTO GLI OCCHI, *commedia in tre atti.*

L'ALTRA NANETTA, *dramma in tre atti.*

IL CUORE CHE M'HAI DATO, *romanzo.*

FAUSTO MARIA MARTINI

IL FIORE SOTTO GLI OCCHI

COMMEDIA IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta al Teatro Valle di Roma dalla compagnia drammatica diretta da Dario Niccodemi nel mese di aprile 1921.

IIª EDIZIONE

A. MONDADORI
MILANO

A DARIO NICCODEMI

CON GRATO ANIMO

f. m. m.

PERSONAGGI

SILVIO AROCA	32 anni
ANDREA BASCHIERI	40 »
ALBERTO SANNA	25 »
Il prof. FALCINI	60 »
IL prof. MODUGNO	55 »
GIORGIO FALESSI	35 »
SANDRINO MODUGNO	12 »
Un giovane studente di ginnasio	16 »
PIERO BARAVELLI	80 »
Un cameriere	
Un giovane uomo	
Giovani signori	
Un vecchio signore inglese	
GIOVANNA AROCA	27 anni
MARIA BALBI	85 »
La signora VOGLIA	50 »
La signora MODUGNO	55 »
La signorina FALCINI	30 »
MIMÌ ALBIERI	24 »
FRANCESCA, cameriera di casa Aroca	
Una giovane donna	

Ai nostri tempi.
Il primo e terzo atto a Roma;
il secondo a Sorrento.

ATTO PRIMO

Lo studio di Silvio Aroca, professore di ginnasio. Lo studio è una stanza piuttosto vasta con una porta nel fondo che mette nel resto del piccolo appartamento, una a destra che si apre nella camera da letto di Silvio e di sua moglie e una grande finestra incassata in un vano, a sinistra.

Larghi tendaggi alle due porte e alle finestre.

Libri e carte dovunque: nelle librerie, alle pareti, sulle sedie, sullo scrittoio, sul parapetto della finestra. Ma la stanza, per quanto sia uno studio, mostra i segni della mano femminile che ne ha cura. Due o tre portafiori, alti e capaci, sono agli angoli della stanza: qualche vasetto minuscolo qua e là lungo le librerie e un vaso di Signa sopra lo scrittoio.

Quando si alza la tela, sono ancora seduti sulle due poltrone, il prof. Falcini e il prof. Modugno. Il prof. Falcini, magro, ossuto, altissimo, porta una barbetta che incomincia a imbianchire e gli occhiali a stanga, d'osso. Veste un vecchio krauss stinto. Il prof. Modugno, più giovane e pienotto, veste anche lui in nero e tormenta continuamente l'ampia barba rossiccia come per un inguaribile tic nervoso.

SCENA PRIMA

SILVIO, il prof. MODUGNO, il prof. FALCINI.

SILVIO

si è alzato dalla scrivania e accompagna verso il fondo i professori che si sono alzati anche loro dalle poltrone appena hanno veduto muoversi Aroca: dopo aver consegnato un foglio che ha portato con sè nelle mani di Modugno:

Il difficile era chiudere l'espressione dei nostri sentimenti nella forma molto concisa propria del genere.

PROF. FALCINI

impalato nel mezzo della stanza.

Magnifico! Uno stile tacitiano! Noi la ringraziamo a nome di tutti i colleghi.

riavviandosi con grande soddisfazione di Silvio il quale sembra sospingere verso la porta i due visitatori.

Il prof. Modugno, il quale oltre a essere un valoroso scienziato è un disegnatore squisito, ha fatto della pergamena un'autentica opera d'arte. Vedrà!

sorriso di compiacenza del prof. Modugno.

Oh! il corpo degli insegnanti non poteva festeggiare con un dono più decoroso il venticinquesimo dell'insegnamento del loro preside!

il prof. Falcini si ferma l'ultima volta vicino alla porta e rivolto a Silvio, gravemente:

Venticinque anni di scuola! pensi lei, che è così giovane! Le nozze d'argento con la scuola!

Silvio intanto aspetta presso la porta come chi voglia evitare in ogni modo che un inutile colloquio si prolunghi.

Di nuovo congratulazioni per il componimento riuscitissimo!

Finalmente il prof. Falcini esce.

PROF. MODUGNO

uscendo anche lui, a Silvio:

E ossequi alla sua graziosa signora!

SILVIO

inchinandosi dietro ai due.

Non mancherò. Saluti.

SCENA SECONDA

SILVIO, poi GIOVANNA

Appena chiusa la porta, Silvio attraversa in fretta la stanza, corre alla finestra e la spalanca, gridando:

Aria, aria, aria!

La stanza è subito allagata dalla luce calda del pomeriggio di aprile. Silvio sta ancora

gridando: aria, aria, quando dalla stessa porta dalla quale sono usciti il prof. Falcini e il prof. Modugno irrompe Giovanna. La moglie di Silvio è una creatura di una corretta, squisita, personale eleganza. dolce nello sguardo, vivacissima nel sorriso e nella voce; si vede che ha fatto le scale di corsa perchè l'impeto le avviva le guance. Appena Silvio la sente arrivare, prima di voltarsi:

SILVIO

Potevi arrivare un po' prima e te li godevi anche tu. Sono stati un'ora, presso a poco, e senza aver niente da dire!

GIOVANNA

Quei due che sono usciti mentre entravo? Chi sono quei zulù?

SILVIO

Sono... il tuo Silvio di domani. Due professori di età indefinita. Ma tutti e due sopra ai cinquanta, credo. Uno, quello tutt'ossi, insegna storia; l'altro, quello più pienotto, è il professore di fisica. Li hai visti? Che cosa li

riduce la scuola! E sentire i ragazzi come li bollano!

accennando al prof. Falcini

Quello è « Zeppo »;

accennando al prof. Modugno

l'altro con quel sudicio pelame biondo: « Barba di rame! » Si sono piantati qui alle due, capisci, e solo quando Dio ha voluto, quando hanno finito, Zeppo di lucidarsi gli occhiali, l'altro di masticarsi la barba, solo allora se ne sono andati! E io stavo dando aria alla casa.

annusando intorno

Non senti odore di chiuso? Odore di scuola, puzzo di cartapecora?

GIOVANNA

Il rimedio, ce l'ho io! Roma era piena di mandorli oggi e te ne ho comprati tanti da spezzarmi le braccia. Li ha Francesca di là.

Giovanna sguscia un attimo di scena e torna con una bracciata di rami di mandorlo. Ci sono in mezzo anche altri fiori. In breve tutta la stanza è fiorita.

Solo, trovo che con tutta questa chiacchierata, a un bacio, che è un bacio, non ci hai ancora pensato!

SILVIO

Altro che uno! Capisci che bisogna riconsacrare la stanza, bisogna cancellare il quadro che ho avuto davanti agli occhi. Diventerebbe un incubo, se no! Li vedo ancora lì, sulle poltrone. Ma io, no! io mi ribello: professore sì, ma d'altro temperamento!

GIOVANNA

Non ti vedrò mai con un vecchio krauss stinto come...

SILVIO

Come lo storico illustre, nè come il fisico farò fare a mia moglie la bellezza di sei figli...

brivido d'orrore di Giovanna

Un giovane io sono ancora, cui la sorte ha dato in dono una deliziosa mogliettina e che per cancellare il tuo squallido fantasma, Zeppo,

seduto su una delle due poltrone

qui dove tu hai posato i tuoi stinchi si prende la sua Giovanna sulle ginocchia e le scocca un bacio sulla bocca

esegue

e qui

trascina di corsa Giovanna sull'altra poltrona

per dissipare la tua terrificante ombra, Barba di rame, solleva come un giocattolo grazioso la padroncina di casa

esegue

la quale non si ribella, vedi, se il professore di latino le versa sull'orecchio e sul collo una cascata di piccoli baci minuti.

Giovanna soffocata da un ridere nervoso fa per divincolarsi dalle braccia di Silvio: ma Silvio la rimette in piedi di colpo, poi alzandosi, e soffiando sulle due poltrone vuote:

Ora, il rito è compiuto, i due fantasmi sono svaniti!

Bussano alla porta di fondo.

SCENA TERZA

Francesca, Silvio, Giovanna

FRANCESCA

entrando con un biglietto da visita.

Padrone, c'è questo signore.

SILVIO

Qualche seccatura ancora! Il padre di qualche scolaro!

leggendo

Falessi! Giorgio Falessi! Lui! Possibile che sia lui? E come mai a Roma?

a Francesca

Com'è? magro, grasso? Alto, basso? Che età avrà?

FRANCESCA

Un giovanotto: l'età sua, presso a poco...

SILVIO

Ah! è lui, proprio lui!

GIOVANNA

Chi?

SILVIO

Compagno di collegio, prima; poi compagno di bohème a Bologna, quando facevo l'Università.

GIOVANNA

Studente di lettere anche lui?

SILVIO

No: lui era pittore.

avanzandosi verso la porta di fondo

Falessi!

a Francesca

Dove l'hai messo? Nella stanza da pranzo?

a un cenno affermativo di Francesca, Silvio sta per uscire dalla porta di fondo chiamando:

« Giorgio, Giorgio! »

GIOVANNA

prima che Silvio esca.

Lo fai venir qui?

SILVIO

Eh sfido! Figurati se quello non vuol conoscere il « corpo del reato »!

GIOVANNA

Sarebbe a dire?

SILVIO

Ti spiegherò dopo...

Esce dalla porta di fondo, rientra subito dopo con, sotto braccio, Giorgio Falessi.

SCENA QUARTA

SILVIO, GIORGIO, GIOVANNA

GIORGIO

entrando, a Silvio.

Proprio io! dopo quasi dieci anni! e vedi: sono arrivato ieri e oggi ho già scovato nel suo rifugio il compagno spergiuro...

vede Giovanna: s'inchina davanti a lei.

SILVIO

presentandogliela.

Le ho detto che ti avrei mostrato il « corpo del reato ». Eccolo: mia moglie!

a Giovanna.

Giorgio Falessi, il principe della nostra bohème bolognese.

Giovanna tende la mano a Giorgio: si vede chiaramente che Giorgio è sorpreso e ammirato dalla grazia di Giovanna. Egli l'osserva a lungo. Silvio se ne accorge e a Giorgio:

Che è? Mi stai cercando delle attenuanti?

GIORGIO

Non dire sciocchezze... Bisogna piuttosto spiegare a tua moglie che...

Silvio fa cenno a Giorgio di parlare.

Vede, signora: questo bel tomo che le è oggi piombato in casa un giorno ha presieduto niente di meno che una società di celibi giurati! Ora suo marito...

GIOVANNA

So già. Mio marito che era uno dei soci più fervidi ha tradito il giuramento.

cenno di consenso di Giorgio.

E so anche che Silvio era, come dire? il teorico della loro fede.

GIORGIO

E sa anche che aveva costruito cento teorie contro il matrimonio? E tutte, una diversa dall'altra!

GIOVANNA

So anche questo.

SILVIO

Oh! quelle sono in piedi ancora, ma per i soliti matrimoni!

a Giorgio

Ma ti pare che la realtà di oggi urti con la teoria di allora,

prendendo Giovanna vicino a a sè

ti pare questa una di quelle mogli che terrorizzavano la nostra giovinezza?

GIORGIO

sorridendo, galante.

È chiaro! siamo di fronte a quella tale eccezione...

SILVIO

che ora si è messo Giovanna sulle ginocchia.

Moglie sì, ma per gli occhi del mondo! Per me è la più deliziosa amante, che la mia inquietudine d'eterno innamorato potesse sognare.

Giorgio è rimasto sorpreso.

GIOVANNA

alzandosi, a Giorgio:

Lei casca dalle nuvole! Le pare impossibile che un marito possa chiamare così la sua legittima moglie, un marito che è niente di meno che professore di latino!

GIORGIO

Oh! Silvio, signora! Lo conoscevo prima di lei, sa!

GIOVANNA

quasi irritata della battuta di Giorgio.

No, no: non è Silvio soltanto che la pensa così. Io so quanto lei e quanto Silvio quale pericolo per l'amore possa essere il matrimonio...

SILVIO

Vedi, Giorgio: quando noi abbiamo sposato ci siamo detti: da oggi comincia la nostra battaglia.

da questo punto in poi, durante la scena, poichè il loro tema li esalta, Giovanna e

Silvio dicono con molto calore le loro battute a Giorgio, standogli, uno da una parte una dall'altra: come due che vogliano ad ogni costo persuadere un riluttante.

GIOVANNA

incalzando.

Proprio una battaglia d'ogni giorno per difendere la nostra felicità! Lei, che ha presieduto un'associazione di celibi, sentiamo lei: qual'è il nemico più terribile della felicità di due sposi?

GIORGIO

Ma... il loro stesso legame.

GIOVANNA

Niente affatto, se è come il nostro un vero legame d'amore. Il grande nemico, caro signore, è l'abitudine della vita coniugale.

Silvio consente con un cenno del capo alle parole della moglie: Giovanna, esaltata dal consenso di Silvio, prosegue accalorandosi

Lo sa lei che cosa gli combina l'abitudine?

Ecco: lei è innamorato pazzo. Sposa la donna amata, l'idolo della sua febbre...

altro cenno di consenso di Silvio.

Ebbene un po' per volta, grazie all'abitudine, senza che lei se ne accorga, quest'idolo scompare... È come se a poco a poco siano scesi dei veli sempre più fitti. Finchè un giorno lei va a ricercarlo dietro a quei veli, l'idolo della sua passione, e chi ci trova? La solita moglie banale e noiosa. Ci aveva messo una rondine: c'è un pipistrello! Ecco perchè la battaglia di due giovani sposi che vogliono salvare la loro felicità è senza tregua: d'ogni giorno, e contro un nemico invisibile!

SILVIO

dall'altra parte, a Giorgio.

Tu ci domanderai: ma quali sono i mezzi di questa difficile lotta?

GIOVANNA

insistente, presso Giorgio.

I mezzi mi chiede lei? Oh! Ma sono infiniti...

dai più imprevisti suggerimenti della fantasia alle fughe disperate dai contagi dell'ambiente.

GIORGIO

a Silvio

Tu poi con la tua professione...

GIOVANNA

No, basta saper fare e si salva dal contagio la propria intimità! Non le dico veh! che qualche volta il lezzo della vita banale non arrivi fino al nostro nido. Sono quelle le nostre giornate più oscure; ma non cade una di quelle giornate senza che una nuova fantasia di Silvio o mia non abbia purificato la vita nostra dando un qualche sapore d'ignoto all'indomani che ci aspetta. L'ha capito adesso, il nostro segreto?

SILVIO

L'ha capito: ma non è persuaso...

GIOVANNA

Io ho fatto del mio meglio. Ho impiegato

tutto il tempo che avevo; adesso bisogna che scappi

a Silvio

è mercoledì, oggi, il mio giorno: e ho appena il tempo di cambiarmi.

a Falessi

Arrivederci, Falessi!

a Silvio

mio caro Rothschild, ricordati che se questo è il tuo studio, anche tutti i miei saloni son qui.

Giorgio sorride: poi si inchina a Giovanna che esce.

SCENA QUINTA

GIORGIO, SILVIO

GIORGIO

a Silvio.

Deliziosa, sai! Qua la mano!

SILVIO

T'ha già convertito?

GIORGIO

Non dico questo! La ammiro, ecco. In ogni modo tutto questo vuol dire che il passato è sepolto. Non ti ricordi neanche più, forse! Non mi domandi neppure che è accaduto dei compagni di allora! neppure di Maria mi domandi? L'hai dimenticata, la biondissima? Eppure era stata una vera passione!

SILVIO

Ah! già... Maria! Che fine ha fatto? Ne hai notizie?

GIORGIO

Ne ho avute sì, di quando in quando. Lasciò quasi subito il teatro e fece bene... Non sarebbe mai stata una grande attrice. Era una bella donna, intelligentissima: ma fatta per vivere e amare più che per fingere le passioni sulla scena. Ha girato mezzo mondo, ma si ricordava sempre di me, del suo pittore. Indovina con chi sta adesso? Sta a Sorrento con

Andrea. Sai, Andrea Baschieri, altro letterato in erba a Bologna. Ma con lui pare sia una cosa seria. Si sono ritrovati dopo qualche anno e... almeno da quello che scrive lei...

SILVIO

Hai notizie recenti, allora?

GIORGIO

Sì; le ultime notizie di Maria le ho avute pochi giorni fa, proprio da Sorrento, dove i due colombi filano il perfetto amore. Ma già, divagando, scordavo il meglio. C'è Sferra a Roma. Abbiamo fatto il viaggio insieme.

SILVIO

Insegnerà greco in qualche liceo, scommetto! Aveva una passione per il greco!

GIORGIO

Ma che greco! Scrive. Scrive romanzi, commedie. È qui per un dramma che gli dà la Strigli.

SILVIO

Ha moglie?

GIORGIO

Niente moglie, lui! È l'amante della Strigli, da due anni...

SILVIO

E perchè non l'hai condotto qui?

GIORGIO

Non poteva. Ma mi aspetta. Anzi ci aspetta. Ho promesso che se ti trovavo ti portavo con me alle prove.

guardando l'orologio.

Soltanto, bisogna far presto.

SILVIO

E andiamo. Stavo per uscire anch'io. Non hai inteso che ha detto Giovanna?

pausa: poi meditando

Proprio un tuffo nel passato, oggi!
Falessi, Sferra, il ricordo di Maria!

GIORGIO

Non è certo un pericolo dopo i vostri discorsi!

SILVIO

Tutt'altro! è un eccellente tonico dell'amore!

affacciandosi alla porta di destra.

Addio, Giovanna. Ti lascio liberi i tuoi saloni. Esco con Falessi.

a Giorgio

Andiamo.

Escono entrambi dalla porta di fondo: la scena rimane qualche momento vuota. Poi si vede Giovanna che è ancora in sottoveste e in *pegnoir* - ha finito adesso di pettinarsi - far capolino dalla portiera per accertarsi se c'è nessuno; poi entrare, seguita da Francesca.

SCENA SESTA

GIOVANNA e FRANCESCA

Tutta questa scena deve essere recitata febbrilmente nell'attesa che da un momento all'al-

tro suonino alla porta di casa. Con una indiavolata rapidità Giovanna dà le disposizioni alla cameriera e gli ultimi tocchi per la trasformazione in salotto dello studio di suo marito.

GIOVANNA

a Francesca.

Sai che porterei? Quel tavolinetto a tre piedi che è nella camera da pranzo, quello da lavoro.

FRANCESCA

Anche il cestello porto?

GIOVANNA

Sì, ma in fretta.

Francesca esce e torna subito dalla camera da pranzo con quello che Giovanna le ha chiesto. Giovanna in un batter d'occhio dispone il tavolinetto a tre gambe nel vano della finestra, vi stende sopra un bel centro ricamato, vuota il cestello degli utensili da lavoro e lo riempie di fiori che toglie qua e là dai vasi troppo ricolmi; apre comple-

tamente la tenda della finestra, dispone in perfetta simmetria due piante di mughetto che sono sul davanzale, in modo che chiusi i vetri l'angolo che ella ha quasi improvvisato nel vano della finestra viva di una subita gaiezza floreale: poi, ritraendosi indietro a guardare l'opera sua, con legittima soddisfazione.

GIOVANNA

Come *jardin d'hiver* è un po' lillipuziano: ma l'idea c'è!

a Francesca.

Quando ti suonerò per il tè, Francesca, tu entri col tuo bravo vassoio e lo posi là, su quel tavolinetto.

FRANCESCA

ammirata.

Fa miracoli la signora! Pare che abbia slargato le pareti!

Ora Giovanna ha preso in mano uno spruzzatore d'acqua di Colonia che aveva portato dalla sua camera e sparge il profumo qua e là, per ter-

ra, sui mobili... Uno squillo di campanello.

GIOVANNA

Ci siamo!

a Francesca

Senti: può darsi che la prima sia lei, la moglie del preside. La riconosci subito: porta l'occhialino e

ridendo piano

due baffetti all'americana. Se è lei sola, la fai accomodare sulla poltrona. Se sono in più lasci che si accomodino come credono, chiedi i nomi e avverti che la signora viene subito. Se invece aspettano un po', niente male! anzi, si usa! Mi raccomando, Francesca.

Giovanna scappa via nella sua camera, mentre Francesca va a aprire.

SCENA SETTIMA

La signora Voglia, la signora Modugno, la signorina Falcini, Francesca.

Si vede che Francesca cerca tra le visitatrici la moglie del preside: appena l'ha riconosciuta da una fitta pelurie che la vecchia porta realmente sul labbro superiore, le mostra la poltrona, dicendo:

FRANCESCA

alla signora Voglia:

S'accomodi, prego, signora.

alla signora Modugno e alla signora Falcini:

S'accomodino anche loro. La mia padrona viene subito. Corro ad avvertirla.

particolarmente alla signora Modugno e alla signorina Falcini, come se la signora Voglia non ci fosse

Chi debbo annunciare, prego?

SIG.RA VOGLIA

La signora Voglia.

ma pare che Francesca non le badi. Maraviglia della signora.

SIG.RA MODUGNO

La signora Modugno.

SIG.NA FALCINI

La signorina Falcini.

Francesca esce. Durante questa breve scena come in quella che seguirà, la signora Modugno e la signorina Falcini trattano con grande deferenza la signora Voglia.

SIG.RA VOGLIA

annusando e guardando.

Un po' troppi odori e colori per la casa di uno scienziato, d'un filologo! Non le pare, signora Modugno?

SIG.RA MODUGNO

Ah! una stonatura! Che una mondana profumi la sua casa... ma un professore! Io, sa,

sono entrata perchè ho veduto entrare lei giù al portone. Ero incerta se salire o no, io! perchè in fondo era lei che doveva venire da noi, la giovane signora, moglie del più giovane professore. Ma Temistocle ha insistito tanto e quando lui si mette in testa una cosa... Pare che abbiano chiesto un favore al prof. Aroca...

SIG.RA VOGLIA

So, so...

SIG.NA FALCINI

Anch'io sono qui per papà. Se non fossi venuta gli avrei dato un vero dolore.

SIG.RA VOGLIA

Io non le nascondo, cara signora Modugno, che m'ha spinto anche una certa curiosità. Volevo conoscerlo da vicino, questo tipetto... L'ho visto di lontano, appena. E, a vederla passare, è un tipo tutt'altro che commendevole! Siamo giusti. Veste così la moglie di un professore? Sarà elegante quanto volete, ma quella non è una donna; è una trottola...

SIG.RA MODUGNO

Anch'io volevo vederla da vicino. Ne di-

cono già tante! L'altra sera l'hanno veduti, lei e suo marito, che si baciavano in quella stra-duccia dietro la scuola; tra il lusco e il brusco, ma sulla pubblica strada! Lei era stata a pren-derlo a scuola!

SIG.RA VOGLIA

Capisco: ma facevano a tempo ad arrivare a casa;

alla signora Modugno

non le pare?

SIG.RA MODUGNO

Oh! anche Temistocle è rimasto scandaliz-zato!

SIG.NA FALCINI

A me han detto che si tinge la bocca e gli occhi come le donne di teatro. Da lontano, non si capisce bene; ma da vicino non sfugge.

SIG.RA MODUGNO

Anche questo sarà Aroca che lo vuole. Ma, dice il professore mio marito, se ognuno è pa-drone di far vestire la moglie come gli piace,

bisogna anche badare al posto che si occupa. Già, quell'idea di farsi venire a prendere tutti i giorni a scuola dalla moglie! Via! non è serio! Ci sono anche dei giovanotti, specialmente al liceo! Mio marito non me l'ha permesso mai!

SIG.RA VOGLIA

Si fa aspettare la signora! È un pezzetto ormai che siamo qui. Io per me, se tarda ancora, le lascio il biglietto da visita e filo...

SIG.RA MODUGNO e la SIG.NA FALCINI

E noi con lei. Ma che impudenza!

Appare Giovanna.

SCENA OTTAVA

GIOVANNA, la sig.ra VOGLIA, la sig.ra MODUGNO, la sig.na FALCINI.

GIOVANNA

col suo più grazioso sorriso.

Mi perdonino, signore. Ma come fare? que-

ste benedette sarte vi piantano una filza d'occhielli di dietro... come se ci si vedesse, di dietro...

SIG.RA VOGLIA

Si immagini, signora! Abbiamo avuto modo di ammirare il suo nido fiorito e odoroso. Come ci si sente lei, qui dentro, la sua giovinezza, la sua vivacità! Lo dicevamo appunto fra noi...

GIOVANNA

rivolgendosi di botto alla signora Voglia.

Ho il piacere di parlare con la signora del preside, è vero?

la signora Voglia ha un gesto di maraviglia per essere stata subito riconosciuta. Giovanna se ne accorge e per giustificarsi.

L'avevo già incontrata una mattina che andavo a prendere Silvio.

stringe graziosamente la mano che la signora Voglia, composta e grave le tende. Poi alla signora Modugno.

E lei, è la signora del prof. Modugno, insegnante di fisica e chimica?

la signora Modugno fa un cenno di consenso.

Oh! Silvio mi ha tanto parlato di suo marito! Sono già così amici che per me è un vero piacere aver lei in casa mia oggi, conoscerla di persona.

SIG.RA MODUGNO

Mi auguro che ci vedremo spesso anche noi, signora! Le mogli dei professori sono un po' colleghe anche loro come i loro consorti, è vero?

GIOVANNA

Quello che volevo dire io: me l'ha levato di bocca, signora!

SIG.NA FALCINI

Anche il mio papà, il professore di storia, è già stato in casa sua, credo; e proprio quest'oggi.

GIOVANNA

Sì, sì: anzi mi pare di averlo intravisto. Por-

ta la barba, è vero? Silvio mi ha tanto decantato il suo papà, lo storico insigne, il prof. Falcini.

SIG.NA FALCINI

con una falsa modestia.

Oh! conosciuto, è conosciuto anche in Italia, ma la sua vera fama è all'estero. S'immagini! Non c'è rivista tedesca di studi storici che non parli delle opere di papà. Apra un numero qualsiasi della « *Vierteljahrschift für allgemeine Geschichte* » e troverà citato il nome del prof. Falcini, sempre!

Mentre la signorina Falcini parla, Giovanna si accorge che ella le guarda insistentemente gli occhi.

GIOVANNA

Che guarda, signorina? Sta a vedere che c'è già un baffo! Quei lapis, signorina mia, non si riconoscono più, non sono più quelli di una volta. E sì che me l'hanno garantito per il bleu di Dorin; e me l'hanno fatto pagare, sa...

SIG.NA FALCINI

interrompendola

Dicevo: e che termini usano per lui! Il meno che gli dicono: prof. Falcini, *ein führender Geist der geschichtlichen Vorschung!* Il meno!

rivolta alla signora Voglia e alla signora Modugno:

Davvero che è una grande soddisfazione, anche se in Italia poi...

SIG.RA VOGLIA

gravemente

Nemo propheta in patria!

GIOVANNA

Ben detto, signora! È una verità sacrosanta!

Si sente da certe lunghe pause, nelle quali le ospiti e Giovanna si guardano in faccia, che la conversazione non va avanti. Giovanna tenta subito di portare il discorso su un terreno di più facile levatura. E di punto in bianco domanda alla signora Modugno.

La signora ha figliuoli, se non sbaglio?

SIG.RA MODUGNO

Sei, signora.

GIOVANNA

Immagino la sua vita...

SIG.RA MODUGNO

Certo un po' di chiasso, lo fanno. Ma che vuole? Sono la felicità di Temistocle. Il professore è tutto casa e scuola. E poi due studiano, sa: e il più grande è già l'aiuto del babbo. Sveglio, signora mia... e una passione per la chimica! Vede? Sandrino ha appena dodici anni e già dà delle vere soddisfazioni. Si sente che è nato per la scienza quel ragazzo!

Giovanna tace. Si capisce bene, anche da certo annaspare nell'aria gli argomenti che non trova, che ella non sa più che cosa dire. Saltando di palo in frasca come accade sempre quando la conversazione non è sostenuta da un comune interessamento, ella dice, rivolta alla signora Voglia

GIOVANNA

Giornate quasi estive, questa primavera romana!

Ma Giovanna ha trovato la via di scampo: suona il campanello che è alla parete accanto alla scrivania: appare Francesca. Giovanna ordina:

Vuoi portare il tè? Una tazza di tè, signore?

Francesca entra col vassoio del tè e Giovanna versa su l'altro vassoio che era sullo scrittoio di Silvio paste e dolciumi chiusi in due pacchetti. Mentr'ella fa questo, la cameriera le si avvicina come per dirle qualche cosa sottovoce.

GIOVANNA

a Francesca: forte

Ma falla passare subito.

sottovoce

È la salvezza, l'aiuto insperato!

Francesca esce. Subito dopo appare alla porta di fondo Mimì Albieri, una figurina bionda, tutta luce, tutta freschezza.

SCENA NONA

GIOVANNA, la sig.ra VOGLIA, la sig.ra MODUGNO, la sig.na FALCINI, MIMÌ ALBIERI.

GIOVANNA

presentando la nuova venuta.

Mimì Albieri, una mia intima amica.

reciproci convenevoli, strette di mano. Giovanna abbraccia Mimì e approfitta della stretta per dirle sottovoce:

Salvami, per carità! Non so più come tirare avanti la conversazione.

poi forte:

Arrivi a puntino, Mimì! Aiutami a servire il tè, tu che sei di casa.

Giovanna e Mimì versano il tè alle signore le quali per un'istintiva simpatia, ora che è sopraggiunta un'estranea, si raccolgono tutte e tre nel vano della finestra. Giovanna e Mimì allora depositano dolci e teiera sul tavolino, intorno al quale si siedono la signora Voglia, la signora Modugno e la signorina Falcini.

Il gruppetto ripiglia subito affiatamento: Giovanna e Mimì si traggono a guardarle a una certa distanza fingendo di parlare fra di loro. Si sente la signora Falcini che dice alle sue vicine:

SIG.NA FALCINI

Non è vero che quasi commuove il rispetto con cui gli scienziati tedeschi giudicano l'opera di un loro collega italiano? E con che esattezza, in mezza colonna, è sunteggiata la materia dei tre volumi di papà!

GIOVANNA

a Mimì sottovoce.

Senti, che allegria!

MIMÌ

guardando l'abito che indossa Giovanna.

E un modello della Fieschi, immagino.

GIOVANNA

Ma che Fieschi! Sì! Modello Aroca: modello Jeannette Aroca: copiacchiato qua e là: ma

fatto con le mie mani. Se no, povero Silvio!

La signorina Falcini ha tratto fuori dalla borsetta un ritaglio di giornale. La signora Voglia guarda traverso la *lorgnette*: anche la signora Modugno è intentissima a quello che dicono le sue vicine. Giovanna mormora a Mimì:

GIOVANNA

Guardale là, le tre disgrazie! E io dovrei farmela con quella gente! C'è da ammuffire in un anno!

MIMÌ

Ci guardano, sai? Bisogna che tu stia con loro...

GIOVANNA

a Mimì

Ma tu, una tazza di tè?

Si avvicinano insieme al vano della finestra; quando sono accanto alle tre signore, Giovanna versa il tè a Mimì: poi alla signora Modugno:

Come? lei, signora, non ha assaggiato di questi *plum-kakes?*

alla signora Voglia.

E lei, neanche uno di questi favoriti? Sono deliziosi, sa; sono del Venzaghi: è il regalo d'ogni giorno di quell'amore di Silvio! Mi sa così ghiotta! Dia retta a me: ne assaggi uno, signora! E anche lei, signorina Falcini.

SIG.RA VOGLIA

Grazie, signora: non prendo mai nulla col tè. Eppoi, noi rischiamo di far tardi da lei. Io sono costretta a lasciarla.

Si alza. La signorina Falcini e la signora Modugno accolgono l'offerta di Giovanna.

SIG.NA FALCINI

prendendo uno dei bombons.

Tanto per gradire.

SIG.RA MODUGNO

mentre ne prende uno a sua volta.

Per me no, sa. Io non mangio dolci. Lo prendo per portarlo a Sandrino.

e fa scivolare il dolce che ha in mano nella borsetta aperta.

GIOVANNA

E gli altri cinque? Me li vuol lasciare a bocca asciutta! I più piccoli, poi! Le vuol far piangere, quelle creature?

SIG.RA MODUGNO

Proprio vero! Se si accorgono d'una preferenza a Sandrino, chi li tiene più, quelli! Poichè lei è così gentile, approfitto.

Mentre prende gli altri bombons che fa cadere nella borsetta, a uno a uno:

Questo per Olindo, questo per la Checchina, questo per Galileo...

GIOVANNA

Galileo?

SIG.RA MODUGNO

Sì, il penultimo... tre anni! ma un amore!

La signora Voglia è già vicina alla porta, tra la signora Modugno e la signorina Falcini che l'hanno messa nel mezzo: saluti: inchini. Giovanna vuole accompagnare fino all'uscio di casa le visitatrici.

GIOVANNA

a Mimì.

Scusami, Mimì.

SIG.RA VOGLIA

Non si disturbi, la prego.

GIOVANNA

Dover mio!

Voci di là dalla porta. Poi Giovanna rientra, e saltando al collo di Mimì

Deo gratias! Che zuppa! Chi mi avesse detto che i favoriti di Silvio sarebbero finiti in bocca di Galileo, oggi!

SCENA DECIMA

GIOVANNA, MIMÌ, poi SILVIO e GIORGIO

GIOVANNA

ha sentito qualche rumore nella stanza vicina: a Mimì che sta per aprir bocca, misteriosamente.

Stt... stt... Silenzio! se non mi sbaglio è lui che ritorna...

MIMÌ

Telepatia da innamorati!

Entrano Silvio e Giorgio.

SILVIO

a Mimì

Signorina Albieri!

a Giorgio

La signorina Albieri.

a Mimì

Giorgio Falessi.

Giorgio s'inchina alla signorina Albieri, poi rivolto a Giovanna.

GIORGIO

Vede: ho voluto ricondurglielo io stesso. Eppoi, riparto stasera e non potevo lasciar Roma senza aver detto addio alla moglie di Silvio.

SILVIO

a Giovanna

Ebbene?

GIOVANNA

Per oggi, mi trovi ancora viva, ma una seconda volta non garantisco...

SILVIO

Tutte e tre insieme?

GIOVANNA

Tutte e tre, e inesorabili!

MIMÌ

Faceva pena, povera Giovanna!

SILVIO

mostrando un pacco di compiti che ha nella tasca.

A ciascuno la sua croce, mia cara! Lo vedi che c'era giù dal portiere? Li ha lasciati il bidello

gettandoli sulla scrivania.

sono cinquantadue, quanti quei marmocchi!

a Giorgio e a Giovanna.

e bisogna correggerli tutti stasera; se no, domattina, un'altra alzataccia.

GIOVANNA

a Silvio.

E la promessa? Come? Non si esce insieme dopo pranzo?

MIMÌ

a Giovanna.

Lasciamolo lavorare, allora. Io me ne vado...

GIOVANNA

a Mimì.

No: lui lavora; e se tu vuoi ricopiarlo, il modello Jeannette Aroca, vieni nella mia camera. Facciamo in un momento.

MIMÌ

mentre s'avvia con Giovanna, a Silvio.

Io la saluto, intanto, professore.

GIOVANNA

Ma che professore! Vuoi chiamarlo Silvio, sì o no?

MIMÌ

a Giorgio.

Arrivederla, signore!

Giorgio s'inchina.

GIOVANNA

a Falessi.

Grazie per essere ritornato a salutarmi, Falessi! Speriamo di ritrovarci presto.

GIORGIO

Arrivederla, signora.

accennando a Silvio.

Lo affido a lei...

GIOVANNA

sorridendo

È in buone mani, sa!

Esce.

SCENA UNDECIMA

SILVIO e GIORGIO.

GIORGIO

Sarà meglio che me ne vada subito anch'io. Tu hai da lavorare...

SILVIO

Eh! per correggere dei compiti, si può lavorare e chiacchierare insieme;

indicandogli una delle poltrone

siediti lì.

GIORGIO

esitando.

Ma...

SILVIO

insistendo

Ti prego, Giorgio. Fra uno sproposito e l'altro, un ricordo di giovinezza è quello che ci vuole! Un po' di chiaro in un cielo tutto nuvolo,

grave

perchè s'è fatto molto nuvolo, ora, Falessi...

GIORGIO

Ma se è una primavera meravigliosa, oggi!

SILVIO

Si batte sulla fronte.

No: è nuvolo dentro.
Che vuoi? Forse mi ha dato alla testa il commediografo...

pausa; poi:

perchè, certo, mio caro, la sua strada è molto diversa dalla mia! Lui, una vita d'emozioni e un'amante che tutti gli invidiano...

GIORGIO

Una bella donna, non c'è che dire...

SILVIO

E tutto quel biondo? Abbagliava, quasi, tutto quel biondo, è vero?

GIORGIO

indicando a Silvio il fascio di compiti che sono sulla tavola.

No. Silvio! Vedi che succede? Noi si chiacchiera e tu non combini niente. Eppoi stasera non puoi uscire con tua moglie; e la colpa è mia. Io me ne vado.

fa per alzarsi.

SILVIO

mentre si avvia alla scrivania per trattenere Giorgio.

No, no: mi ci metto subito

si siede, apre il primo dei compiti che gli capita sotto mano e, dopo aver impugnato con aria tra comica e grave una grossa matita blu, legge:

Loquar plane, Cicero, quid sentiam.

ma si vede che non ci sta col pensiero: a Giorgio

Però dì: riconosci almeno che è ingiusto. Lui, tutte le soddisfazioni, lui, la vita come una continua avventura! Io invece!

con molta amarezza

a trentadue anni già il placido marito e professore che consuma la sua giovinezza sugli spropositi degli alunni! Ho un bell'affannarmi a dir di no, a combattere ogni giorno contro me stesso, contro la vita che faccio, contro le persone che mi circondano... povero Silvio Aroca! Se lo vedessi tu, certe mattine d'inverno, seduto qui davanti, con lo zucchetto in testa, la coperta sulle gambe e le pantofole ai piedi! Perchè, qui, d'inverno, non è come negli alberghi dove abita Sferra. Qui si gela! Se mi vedessi! Mi faccio pena da me. Ah! è triste, mio caro, è triste, allora...

GIORGIO

Ma no! che anche tu hai le tue gioie! Cominciamo: una mogliettina deliziosa, un fiore di grazia!

SILVIO

Sì, Giovanna! È una cara creatura: ma che vuoi? Per quanto io dica e faccia, è la moglie. L'ho sempre qui vicina, sempre davanti. Tu t'accorgi che è un fiore. Io finisco per non accorgermene più, quasi. Mi capisci? L'ho troppo sotto gli occhi per vederla!

prende un fiore dal vaso di Signa

Ecco, portalo vicino agli occhi.

lo avvicina ai suoi occhi

Non lo vedi più o vedi un'altra cosa quasi brutta: la polvere sui petali, le mille venature...

allontanandolo di nuovo

Lo allontani, e, ecco, ti ritorna un fiore...

lo sguardo gli cade sul compito rimasto aperto

Ah! già! vediamo dunque che cosa ha messo in bocca a Cicerone questo signor...

guarda sul dorso del compito il nome dello scolaro

Girolamo Cucchiarelli. Toh! e che c'è scritto qui sotto che poi è cancellato col pane?

legge a mala pena.

« Morte a Zeppo! »

amaramente

lo vedi, eh! ti sacrifichi tutta la vita e in fondo che trovi? Il bolscevico in erba, un Cucchiarelli qualsiasi che ti manda a quel paese...

GIORGIO

prima ride e poi con un senso di tristezza anche lui.

Ho capito; se non me ne vado, non te la cavi stasera... Eppoi, anch'io ho da sbrigare un mondo di cose prima di partire. Mio caro Silvio, qua un abbraccio!

si abbracciano.

E adesso che ci siamo riveduti, cerchiamo di non perderci più di vista. Scrivimi a Bo-

logna. Ti lascio un po' turbato. Scrivimi che hai ritrovato il tuo buon umore. Addio, Silvio!

una buona stretta di mano. Giorgio esce.

SCENA DODICESIMA

SILVIO solo.

SILVIO

cammina un po' su e giù per la stanza, poi.

Ma che ho stasera? Eppure bisogna filar dritto! Coraggio, Silvio!

si siede di nuovo e riprende la lettura interrotta

Excusatio propter cuius

un grosso segno di matita blu sotto il latino dell'allievo: poi forte

E ieri mi sono sgolato un'ora per far capire che «propter» regge l'accusativo! Zuccone!

Silvio dà involontariamente un colpo con la mano sul

portafiori così che una pioggerella di fiori di mandorlo cade sul compito aperto. Silvio toglie subito di sul foglio quei petali che gl'impediscono di leggere: poi:

Sì, sì, è proprio uno strafalcione, anche veduto attraverso i mandorli di Giovanna

pausa: poi:

Giovanna!

Ecco che Silvio fantastica dietro quel nome

Ma anch'io ho una donnina ideale, che m'infiora perfino gli spropositi degli scolari! Eppure proprio non le sta bene quel nome: moglie! Giovanna: il vero tipo dell'amante, quella che tutti ti invidiano!... La moglie invece!

si vede che Silvio fantastica ancora e che sta perseguendo dentro di sè un progetto bizzarro.

Proprio vero! I ritorni improvvisi del passato lo guastano, un uomo! E pensare che questa strana fantasia che mi ronza nel capo da oggi si potrebbe realizzare con niente! Due settimane di vacanza, due settimane di sogno!

Appare sulla soglia Giovanna.

SCENA ULTIMA

SILVIO e GIOVANNA

Giovanna è appena apparsa che Silvio già la investe con una ingiunzione imperiosa, che non ammette replica.

SILVIO

Di' di sì, di' di sì!

GIOVANNA

niente affatto sorpresa.

Sì, sì. Sarà un'altra pazzia, certo. Ma se tu vuoi...

SILVIO

Allora, si parte: d'accordo?

GIOVANNA

Partire? E la scuola?

SILVIO

Sabato, cominciano le vacanze di Pasqua.

Noi le anticipiamo di tre giorni. Non posso essermi ammalato in questi tre giorni?

GIOVANNA

Prudenza, Silvio!

SILVIO

Ma che prudenza, quando si tratta della più squisita avventura di amore! Senti, senti.

Giovanna è subito presa nel fascino, per lei irresistibile, della parola di Silvio. Non discute. Ascolta. È una cosa nelle mani di lui, che nell'impeto della gioia la solleva da terra come un giocattolo.

Io mando al diavolo Cicerone, l'accusativo, Girolamo Cucchiarelli, le nozze d'argento del preside, e parto con te. Se ne andranno tutti i risparmi, se ne andrà l'assegno di tuo padre arrivato ieri, ma che importa? Se non ci godiamo la vita finchè siamo ragazzi!...

GIOVANNA

Mi conosci, Silvio! Pronta sempre a godermi la vita!

SILVIO

Quindici giorni di primavera a Sorrento! Soltanto... È una partenza a modo mio quella che ho pensato!

GIOVANNA

Sto aspettando: aspetto che scoppi la bomba!

SILVIO

esitando prima, poi deciso.

Ecco: questa volta parti con me, ma non sei mia moglie. Cioè lo sei fino alla stazione di Roma. In treno succede la metamorfosi. Tu diventi la signora tal dei tali, legittima moglie, mettiamo, d'un mio collega che è rimasto a Roma per obblighi professionali mentre tu che hai avuto una grande malattia nell'inverno vai a curarti a Sorrento.

GIOVANNA

E tu?

SILVIO

Io, un tuo corteggiatore imperterrito, innamorato pazzo di te, che ha saputo della tua

partenza, e s'è messo in treno anche lui, sperando di vincere la tua fedeltà di moglie con le lusinghe del luogo e della stagione; sai, il cielo, il mare di Sorrento, le vele, la primavera... A Sorrento scendiamo allo stesso albergo... ma, ciascuno la sua stanza...

GIOVANNA

Che pazzie, Silvio!

SILVIO

Vedrai, vedrai, che ti diverti alla tua parte. Ma non ci riflettere, veh! Non ti ci faccio pensare fino a domattina. Ti porto via stasera. Prepara le valige per due settimane. Io intanto scrivo una lettera al preside per giustificare l'assenza.

Silvio fa per mettersi a scrivere. È alla scrivania. Giovanna esita.

Come, non mi ubbidisci?

GIOVANNA

quasi triste.

Gli è che in fondo tu mi porti a tradire... te stesso.

SILVIO

Ma che tradire me! Tu tradisci l'altro... tuo marito! Vai che è una gaia finzione!

Silvio accenna con un gesto imperioso della mano la stanza di Giovanna. Giovanna è già sulla soglia della camera. Qui si ferma un momento. E di dietro la portiera guarda Silvio con civetteria.

SILVIO

Si alza, si avvicina a Giovanna e additando alla moglie la scrivania presso la quale egli sedeva poc'anzi:

Giovanna, che fa adesso tuo marito?

GIOVANNA

prestandosi al giuoco.

Eh, poveretto! Sta correggendo i compiti degli alunni...

SILVIO

S'è messo il berretto da casa? Gli occhiali porta?

GIOVANNA

Sì: gli occhiali a stanga: il berretto, quello blu: sai, per le correnti d'aria...

SILVIO

È buffo, è vero?

appassionatamente

Giovanna, ma come può una donnina come te, un fiore di giovinezza e di eleganza, come può amare un professore? Guardalo lì. Sta a vedere che fra poco ci si addormenta su quei compiti?

GIOVANNA

fissando sempre con l'occhio la figura immaginaria che Silvio le addita e con un filo di voce come se temesse di destare qualcuno.

Hai ragione! Si vede che la testa gli pesa dal sonno. Gli cade da una parte.

SILVIO

avvicinandosi a Giovanna e offrendosi a lei con impeto.

Giovanna, c'è un uomo più degno di te che ti adora! Tu non puoi amare uno che dorme! Perchè s'è addormentato ormai, è vero?

GIOVANNA

sempre con un filo di voce.

Pare di sì, a guardarlo!

SILVIO

anche lui sottovoce

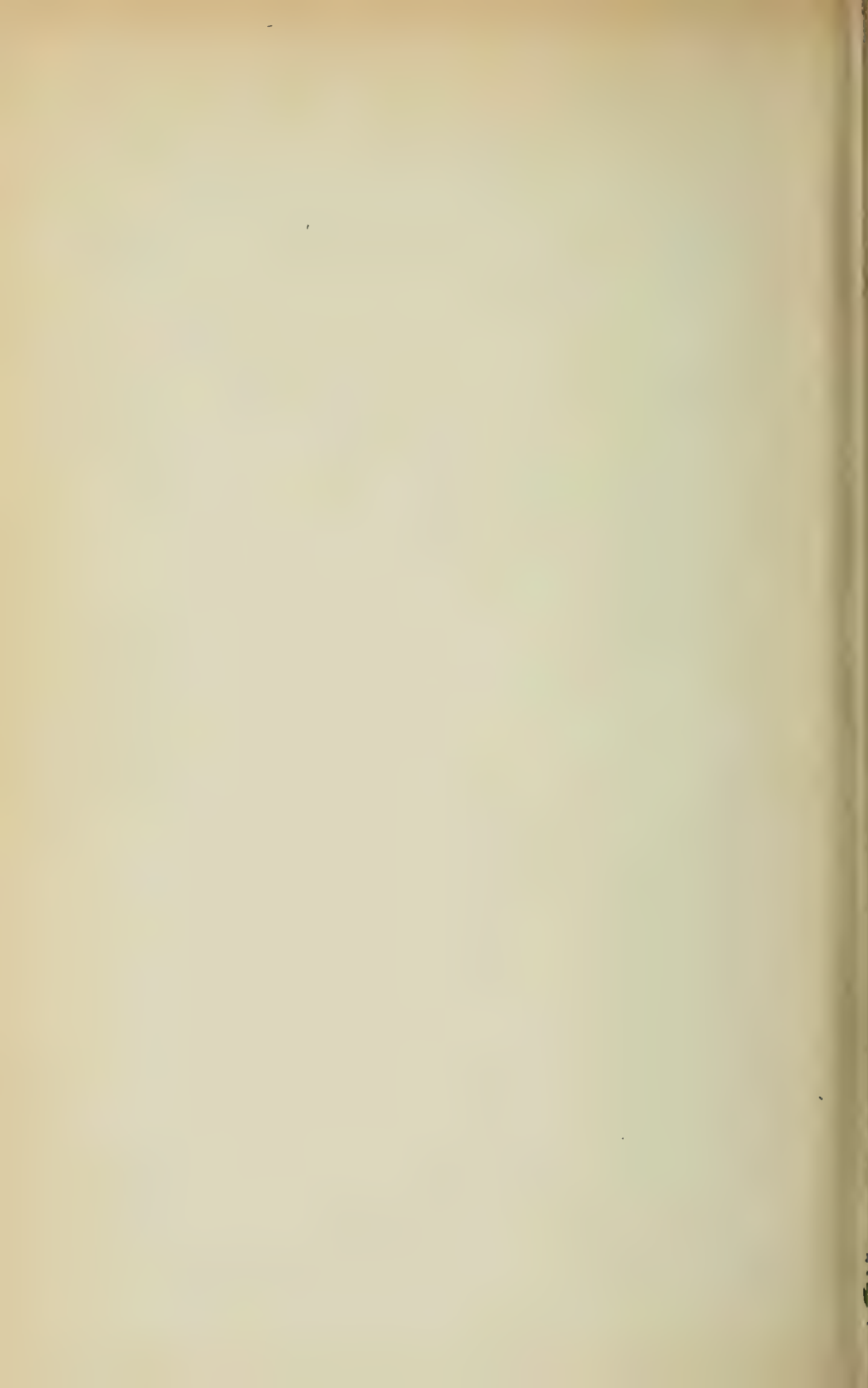
In modo che se mi tiri un bacio, non ti vede?

GIOVANNA

Ma che vedermi! Tò!

Gli tira un bacio, poi:

E che altro sapore un bacio dato così!

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

La terrazza di un grande albergo a Sorrento. A destra una porta a vetri si apre su una vasta *hall* che mette in una sala da pranzo. La porta di sinistra è aperta sul bar per ove si accede nell'interno dell'albergo. Qua e là sulla terrazza, tavolini, sedie di vimini, *chaises longues*. L'illuminazione è molto velata in modo che siano visibili il cielo, il mare, e qualche lumicino di barca amarrata sulla spiaggia. Una balaustra nel fondo piuttosto alta, rotta a sinistra da una scaletta che scende alla riva.

SCENA PRIMA

GIOVANNA, ALBERTO SANNA, PIERO BARAVELLI, due giovani signori.

Giovanna è seduta presso la balaustra. Piero e Alberto che sono entrati da sinistra con gli altri due giovani si dirigono verso di lei mentre i due, dopo essersi inchinati a Giovanna, restano in disparte come in attesa.

PIERO

ad Alberto.

Approfittiamo dell'occasione, allora? Parlale tu che la conosci meglio di noi.

ALBERTO

No: sei tu l'organizzatore di tutto: devi parlare tu.

PIERO

a Giovanna.

Signora, perdoni la mia, la nostra audacia. Veramente noi avevamo pregato Sanna di parlare con lei; ma Sanna, preso da un accesso di timidità improvvisa, pretende che la preghiera le debba venire da me...

GIOVANNA

Dicano... dicano. Se posso essere utile in qualche cosa...

PIERO

Appunto. Si tratta di fare del bene e per questo io sono così audace.

segni e sorrisi di approvazione dai due in disparte.

Lei, saprà già, signora Vinci, che si è organizzato alla villa dei Pavoni che la principessa di Serano ha messo a nostra disposizione un *garden party* per i poveri di Sorrento.

GIOVANNA

Sì: ho sentito dire. Ebbene?

PIERO

Ecco: il convegno si annuncia veramente superbo per il programma mondano che abbiamo potuto organizzare. Ma lo scopo, signora, è di raccogliere molto danaro. E per questo la principessa ha ideato una vendita di coralli all'incanto nel parco sul mare. Ella stessa si è offerta come venditrice. Ma ci vuole anche un'altra signora. E la designata è lei. Accetta? Io la prego a nome della principessa e dei miei amici. Creda: con due venditrici, come la Serano e lei, noi siamo sicuri di fare affari d'oro!

ad Alberto e agli altri come se fingesse l'incanto.

Avanti: una spilla di corallo e un sorriso di donna Giovanna: chi offre di più?

UNO DEI GIOVANI

Cento lire per il solo sorriso e lascio il gioiello alla beneficenza.

L'ALTRO GIOVANE

Raddoppio, se posso baciare la mano della venditrice.

PIERO

sempre in tono scherzoso e incalzando, a Alberto.

E tu, Alberto, per un sorriso della signora che sia solo per te?

ALBERTO

Non discuto più il prezzo. Mi lascio vuotare il portafogli volentieri.

PIERO

trionfante a Giovanna.

Lo vede? S'immagini poi, quando tutta la Napoli elegante si sarà data convegno alla villa dei Serano! Accetta dunque, signora?

GIOVANNA

Come si può dire di no, se si tratta di fare del bene?

PIERO

a Giovanna.

La ringrazio a nome di tutti!

ad Alberto ed agli altri.

E ora, a pranzo, se no rischiamo di non trovar più da mangiare al *table d'hôte.*

Tutti s'inchinano a Giovanna ed escono da destra. Alberto prima si avvia anche lui, poi esita; infine, quando vede che i suoi amici sono usciti, ritorna decisamente verso Giovanna.

SCENA SECONDA

GIOVANNA e ALBERTO

GIOVANNA

E lei, Sanna! Vuol perderlo davvero il suo pranzo?

ALBERTO

Come? Mi caccia via? Se io avessi bisogno di parlare proprio con lei? Per una volta che la trovo sola!

GIOVANNA

Io scacciarla? Le faccio riflettere soltanto

che perdere un pranzo per fare un po' di corte a una signora è una pazzia!

guardandolo con istintiva compiacenza

Si vede che è proprio un ragazzo!

bonariamente

Ma sentiamola, questa gran cosa che mi deve dire. Ha cominciato più di una volta, mi pare...

ALBERTO

E già! Non c'è mai modo di parlarle a quattr'occhi È sempre in mezzo a tanta gente! O se no, c'è vicino a lei un fortunato mortale, uno solo

sorriso significativo di Giovanna

e questo fa ancora più paura. Ma io non devo darle, donna Giovanna, che una notizia: il « Tartarin » è giunto. È là, vede, ancorato proprio davanti all'albergo.

GIOVANNA

E lei intende ricordarmi la promessa: è vero?

ALBERTO

Appunto. Lei mi ha data la sua parola che sarebbe stata la prima a rimettere il piede sul *yacht* risorto. Pensi: da oggi, il trabaccolo che era stato sommerso torna a nuova vita. Esce da una malattia quasi mortale, e come gli si potrebbe negare il battesimo di uno di quei chiari squilli di risa che lei prodiga a tutti qui dentro?

GIOVANNA

con un squillo nella voce.

Oh! guardi! Guardi come a Napoli si sanno fondere bene la superstizione e la galanteria!

ALBERTO

Galanteria! È cattiva con me, adesso! Ma dunque non si è accorta che da quando lei è qui, io non penso che a lei? Ma non l'immagina quale sarà il mio tormento fra poco, quando lei sarà in mezzo a tutti noi, mentre io avrei voluto averla sola accanto a me, in questa sera di sogno?

GIOVANNA

ribellandosi.

Ah, no! non lo dica neppure, Sanna! Io ho promesso che sarei venuta con tutti loro; ma sola con lei, no! Non mi cambi le carte in tavola se vuole che mantenga la promessa. E le faccio un'altra condizione, anche. Raggiunga subito i suoi amici. Che cosa penseranno, se no? Se lei soltanto manca alla loro tavola? Eppoi, vede: vien gente. Non facciamo malignare la gente!

ALBERTO

Ubbidisco, signora!

bacia la mano a Giovanna e esce da destra.

GIOVANNA

fra sè.

Come si montano la testa presto questi ragazzi. Bel figliuolo, però!

Salgono dalla scaletta di fondo, Andrea Baschieri e Maria Balbi.

SCENA TERZA

ANDREA, MARIA e GIOVANNA

GIOVANNA

andando incontro ai due.

Ben tornati, signori vagabondi! Chissà dove siete andati a nascondere il vostro idillio! Non vi ho veduti a pranzo stasera.

MARIA

Siamo stati tutto il giorno a Napoli che abbiamo lasciato poco fa, appena pranzato. Siamo stati in città per commissioni.

ANDREA

Già: quei tali disastri per le tasche d'un pover'uomo che le signore chiamano con un elegante eufemismo: commissioni! E Aroca? Come vanno le sue vacanze sorrentine? Dove ha passato questa giornata miracolosa?

GIOVANNA

È stato con me e con altri amici tutto il pomeriggio sulla spiaggia. Oggi Aroca si è rivelato un giuocatore eccezionale di tennis.

MARIA

Rivelato. signora? Ma lo era già allora, un giuocatore formidabile: dieci anni fa a Bologna, quando studiava con Andrea...

ANDREA

Si diverte, eh? L'impenitente! Maria e io l'abbiamo trovato tale e quale, l'ineffabile professore. Gli anni non passano per lui. Elegante, vivace, innamorato della vita, sempre. Dov'è adesso? In albergo?

GIOVANNA

L'ho lasciato di là alla sua tavola, alle prese con un arrosto imponente. Si sta rifacendo delle fatiche della giornata. Lo vedrete certo fra poco, se vi fermate qui.

MARIA

ad Andrea.

Resta tu se vuoi. Tu non hai bisogno di cambiarti. Ma una signora... Io salgo subito su. Sono ancora in uno stato...

ANDREA

No, vengo via con te. Mi fermo a scrivere nella sala di lettura. Voglio che la lettera ad Algranati parta stasera.

a Giovanna.

A dopo, signora.

MARIA

a Giovanna.

A più tardi.

Andrea e Maria escono da sinistra. Giovanna rimasta sola è ora immobile presso la balaustra. Appena Andrea Baschieri e Maria Balbi sono usciti, Silvio entra dalla porta di destra e attraversa la terrazza diretto verso Giovanna che egli ha subito scorto. Silvio ha un'aria trionfante. Dietro di lui sono usciti anche un giovane uomo e una giovane donna che at-

traversano la scena quasi di corsa e un vecchio signore inglese, lento e arcigno che ha un libro sottobraccio. La giovine donna è così incerta nel passo che poco manca non urti Silvio. Questi si trae in disparte per lasciarla passare e si ferma accanto a Giovanna a guardare la coppia quasi ebbra. Il signore inglese si siede a uno dei tavolini. Un cameriere che è entrato da sinistra gli si avvicina subito.

SCENA QUARTA

Silvio, Giovanna, Un giovane uomo, Una giovine donna, Un vecchio signore inglese, Un cameriere.

CAMERIERE

al signore inglese.

Desidera, signore?

Sig.re INGLESE

con accento marcatamente esotico.

Un *whisky and soda,* subito.

Il signore apre il libro che

porta sottobraccio e tenta di leggere qualche cosa, alla luce della lampada.

GIOVANE DONNA

appoggiandosi al braccio dell'uomo.

Mi hai fatto bere un po' troppo! Mi gira la testa...

GIOVANE UOMO

Scendi alla spiaggia con me. Vedrai che ti passa all'aria aperta.

GIOVANE DONNA

Ma in barca di notte, no! Sai! Ho paura...

GIOVANE UOMO

traendola verso la scaletta.

Paura, tu con me, amore mio! Questa sì che è nuova! Paura tu nelle mie braccia!

Il signore inglese a queste parole dà segni evidenti di fastidio. I due scompaiono nel fondo. Giovanna e Silvio seguono con lo sguardo la coppia che è passata.

SILVIO

respirando l'aria d'intorno.

Ah! si sente che sono passati due amanti!

Rientra il cameriere col whisky per il signore inglese che lo tracanna d'un fiato e tenta di riprendere la lettura interrotta. Silvio osserva lo sconosciuto ridendo: poi a Giovanna con molta galanteria.

SILVIO

La signora vuol fumare?

GIOVANNA

con un esagerato languore nella voce, prendendo una sigaretta dall'astuccio che Silvio le porge.

Grazie, amico mio.

SILVIO

Accidenti! Ti sei messa a fumare in un modo! Anche a tavola, prima!

GIOVANNA

Silvio, con questo tu! Se ti ci abitui, un giorno o l'altro mi comprometti!

accenna al signore inglese.

Chissà che cosa già dicono di noi qui dentro!

Il signore inglese si alza, evidentemente infastidito della presenza dei due e se ne va borbottando.

SILVIO

Che dicono? C'è da domandarselo? Non la senti tu, la curiosità che destiamo attorno a noi? anche adesso... poco fa...

attenzione viva di Giovanna

E parlavano proprio di me:

Silvio assapora quello che sta per dire

Per uscire dalla *salle à manger* sono passato accanto a quella tavola di elegantoni, là, sotto la finestra d'angolo. Ho inteso benissimo. Uno ha detto: « Ti garantisco che quello è l'amante! »

GIOVANNA

Già: potevano parlare di te come di cento altri. Contale un po', le coppie qua dentro!

SILVIO

con un sicuro tono orgoglioso.

No, cara. Quello sono io. Saranno quante vuoi le coppie. Ma la coppia tipo ormai siamo noi! Più noi, vedi, che Andrea e Maria che ho tanto invidiato da lontano! L'amante-tipo, l'amante per antonomasia, eccolo qui: il collega di Zeppo e di Barba di rame! Lo riconosci tu?

GIOVANNA

Come hai detto? L'amante per... come sei tu?

SILVIO

Taci e ammira! Il professore si è definito.

riprendendo gioioso

Se mi sbagliavo! Ma c'è di più! Ce n'è un'altra più gustosa! Figurati che mentre uno di loro diceva così, un altro ha sogghignato: « E pensare, quel povero marito! » Hanno riso tutti! Ridevano di lui, però! Me, m'invidiavano. Si sentiva benissimo!

GIOVANNA

tra ironica e triste.

Quell'altro poi aveva torto davvero! « Povero marito! » Non si può proprio dire, oggi!

SILVIO

irritato e insieme supplichevole.

Giovanna!

GIOVANNA

Che c'è?

SILVIO

C'è che io comincio a non capirti più. Va bene che prima di partire t'ho detto: « Con questa pazzia, Giovanna, io voglio rivivere l'emozione della conquista. Tu sei cosa mia, ormai. Ebbene, io t'allontano un poco da me per vederti come allora, per riavere la voluttà e l'orgoglio di conquistarti, Giovanna ». Ricordi? Furono queste le precise parole.

GIOVANNA

No, dicesti anche:

scandisce le sillabe.

« Quanto più difficile sarà la conquista, tanto più alta sarà la mia gioia! »

SILVIO

Sicuro: ma non bisogna prenderle troppo alla lettera, queste parole, Giovanna!

E Silvio fa per cingerle con un braccio la vita.

GIOVANNA

ritraendosi austeramente da lui.

Ah no! Io sto ai patti! Io non sono, signore, che l'onesta moglie di Silvio! Il mio pensiero, signore, è ancora tutto per lui!

SILVIO

accalorandosi.

Ma se è proprio lui che ti supplica! È Silvio che ti scongiura di non chiudergli più la porta in faccia come, chissà perchè, hai osato ieri sera!

GIOVANNA

ritraendosi in una rigidità di

donna quasi offesa e respingendo il marito.

No, non dica eresie. Silvio è lontano! È là, nella sua casetta di Roma. E mentre lei, signore, con un'impudenza che supera ogni immaginazione, lei si serve dell'ora, del cielo, del mare, di tutto questo paradiso d'amore, come lei lo chiama, per aggredire una piccola cosa senza difesa, Silvio è là, solo...

Giovanna è quasi commossa mentre parla e addita a Silvio con un cenno della mano la visione immaginaria.

Pensi: solo! Ha finito adesso la sua cena. Eh! Quando la moglie non c'è a casa, gli tocca di mangiare in trattoria... Ma rifletta, signore: dopo tutta una giornata di scuola, cenare solo, leggendo il giornale!

pausa, poi:

E che cosa crede? Che se lo permetta, uno svago? Non so: un teatro, un cinematografo? Mai più!

Ora pare che Giovanna lo abbia proprio davanti agli occhi.

Eccolo lì. È uscito dalla trattoria. Dieci mi-

nuti a zonzo: ma dieci minuti, veh! Proprio per l'igiene: perchè il suo latino lo comanda: *post prandium stabis, post...*

SILVIO

Post coenam ambulabis...

GIOVANNA

Sa: è una delle poche cose che ho imparato dal latino di Silvio!

riprende il tono commosso di prima.

Dieci minuti dunque, eppoi difilato a casa! E a quest'ora, vede, mentre lei fa il bellimbusto a Sorrento, mentre lei fa la corte alle signore sole, quel tesoro di marito è già nel suo studio, curvo sulla scrivania a sfogliare vocabolari... Dio! Come gli pesa il lavoro stasera! Proprio non ci riesce. Vede? Si alza... gira per la casa... Che cerca?

trionfante con uno squillo nella voce

Ah, me l'immaginavo! È andato nella sua camera a prendere il ritratto della moglie! Tieni, tesoro!

Giovanna fa cenno di tirare un bacio all'assente. Silvio è visibilmente commosso.

Ha bisogno di tenerselo lì, sullo scrittoio! Non può lavorare senza! Ma che amore di marito! Ora, mi risponda lei: con quale coraggio si può tradirlo, un uomo così?

SILVIO

con una velatura di commozione nella voce.

M'ha quasi commosso!

riprendendosi subito

Va bene: tutto questo è giusto, Giovanna! Simpaticissimo, quel marito! Non lo nego. Delizioso, anche! Ma è un assente. E gli assenti hanno torto sempre: è fatale!

carezza una mano di Giovanna

Lasciamolo un po' stare lui, Giovanna! Parliamo di noi adesso, di questa delizia! Giovanna, che cielo!

Giovanna e Silvio appoggiati alla balaustra guardano nell'ombra. Giovanna ha la siga-

retta accesa. Silvio che ha veduto qualcuno nell'ombra, proprio sotto l'albergo, a Giovanna, di scatto:

Giù, giù! Ti vedono! Vedono il fuoco della sigaretta.

GIOVANNA

si rannicchia ai piedi di Silvio che resta affacciato a spiare e dal basso chiede sottovoce al marito

Silvio, che fanno? Si vedono ancora?

SILVIO

con una palese irritazione nella voce

Ma guarda che sfacciati! Si sono dati un altro bacio e pieno, e tondo, sai. Proprio qui sotto. S'è sentito scoccare!

Silvio imita il rumore del bacio.

GIOVANNA

Che dicono? Si sentono parlare di qui. Che dicono?

SILVIO

Stt... stt...

fa cenno a Giovanna di tacere.

Mi sembra che pianga lei.

Si protende dalla balaustra per vedere meglio.

GIOVANNA

indignata.

Far piangere una donna in una sera come questa! Lo vedete di che siete capaci voialtri uomini?

SILVIO

si riaffaccia; poi, a Giovanna.

Piange? Ride? E chi ci capisce più niente? Ma che piangere? Strilla perchè lui le fa il solletico.

Silvio scimmiotta la voce della ignota passante.

« Non così! Mi fai il solletico, Alberto ». Sono andati via... Vanno verso le barche

Giovanna torna ad affacciarsi

accanto a Silvio che le indica con la mano tesa la coppia.

Eccoli là, guarda!

GIOVANNA

Quei due, in fondo?

SILVIO

No: l'altra coppia; quella che passa ora accanto alla barca. Li vedi nel chiaro del lume adesso.

fuori di sè

Eh! un altro! Ma basta! È il terzo in pochi minuti. Non posso proprio vedere! Mi fa male, stasera!

supplichevole e insinuante alla moglie

Ma non t'accorgi di quello che succede qui attorno, Giovanna? Non la senti, che smania di baci per aria? Giovanna, non vorrai mica che io impazzisca questa sera! Non mi ripeterai il cattivo scherzo di ieri! Il patto va bene: ma qui si tratta di forza maggiore!

Giovanna sorride. Silvio coglie

quel sorriso e incalza trionfante.

Ah! Ridi? Buon segno! C'è quasi sempre un bacio in cima a un sorriso di donna!

Giovanna ora ride di un riso nervoso. Silvio le si avvicina sempre più

È vero, Giovanna: perchè una bocca che ride come potrebbe dire di no? Giovanna, amore mio!

E Silvio sfiora con la sua bocca la bocca della moglie.

GIOVANNA

liberandosi da Silvio.

Ah! Canaglia! Mi hai preso alla sprovvista, eh?

Ma Silvio non s'appaga di un bacio. Ecco infatti ch'egli, esasperato dall'atteggiamento della moglie ed esaltato dalle lusinghe dell'ora, l'assale con una furia di baci e non la lascia, finchè Giovanna, come atterrita dall'impeto di Silvio e dall'ansia che da un momento all'altro entri qualcuno, si svincola da lui energicamente gridandogli:

Ma Silvio! Impazzisci? Che fai? Non vedi? Vien gente!

C'è gente infatti nella *hall* di là dalla porta di destra. Giovanna fugge via da sinistra, lasciando Silvio solo. Silvio resta un attimo assorto come se egli stesso non si renda ragione di quello che è accaduto. Da un gruppo che si intravedeva nella *hall* di là della porta di destra si stacca ora una figura di donna che entra in scena. È Maria. È già in abito da sera.

SCENA QUINTA

Silvio e Maria

SILVIO

ricomponendosi dallo stupore nel quale lo ha lasciato la fuga precipitosa di Giovanna.

Come, già qui? E Andrea?

MARIA

Siamo tornati tutti e due qualche momento

fa. Abbiamo già veduto la signora Vinci, le abbiamo parlato di te e abbiamo saputo le tue prodezze di sportsman, mio bel latinista, e campione di tennis! Ebbene come va la scappata a Sorrento? Ti godi la vita eh, in queste giornate di...

con ironia

piena libertà.

SILVIO

schermendosi

Dio!... Si fa quel che si può. Ma dimmi tu: Come è andata la tua gita piuttosto?

MARIA

Eh! la mia gita! Torno con un grande segreto, Silvio! Ma con un vecchio compagno di giovinezza come te non è possibile tacere. D'altronde, anche Andrea m'ha detto di parlartene, appena t'avessi veduto. Vuole che tu lo sappia per primo, Silvio, c'è una novità nella vita nostra: di Andrea e mia. Un avvenimento eccezionale...

SILVIO

incuriosito

Racconta, racconta! Che cosa state almanaccando?

MARIA

No: devi indovinare tu. Te la lascio indovinare fra mille.

SILVIO

Eh! Con due tipi come Andrea e te, tutto l'immaginabile può accadere. Io vi conosco bene. Come vuoi che indovini?

MARIA

Silvio, ci sposiamo!

SILVIO

attonito

Vi sposate?

MARIA

Proprio sì. Nel mese prossimo.

Appare da sinistra Andrea.

SCENA SESTA

ANDREA, SILVIO e MARIA

SILVIO

To': eccolo! Proprio lui!

una stretta di mano

Parlavamo di te!... anzi di voi. Me ne combinate delle carine!

ANDREA

Che è, Silvio? La notizia ti fa cader dalle nuvole?

SILVIO

Non dico questo: ma... capirai: è inaspettata! Un matrimonio combinato in una gita dalla mattina alla sera!

ANDREA

Ah, no! Hai avuto l'annuncio stasera. Ma ci pensavamo già da tempo noi due. Oggi ne

abbiamo parlato più a lungo e ci siamo decisi. Ci eravamo domandati già molte volte che ragione ci fosse di vivere così. In fondo, da cinque anni, io e Maria viviamo come marito e moglie senza nessuno dei vantaggi e dei diritti che ci verrebbero dal matrimonio, perchè... il matrimonio, abbiamo finito per persuadercene, ha i suoi enormi vantaggi e gli amanti perfetti, credimi, si chiamano con questi due vecchi nomi: moglie e marito!

MARIA

persuasiva, a Silvio che le parole dei due amici umiliano come quelle che sgretolano la sua recente follia.

Silvio, siamo qui tre vecchi amici: di prima giovinezza! Parliamoci francamente: tu non puoi capirlo, quello che stiamo per fare noi due, perchè sei nella febbre di un'avventura galante.

sorriso di Silvio.

Non hai voluto confessarci che fra te e la signora Vinci... Chissà? Forse per un barlume di rimorso o di rispetto verso tua moglie. Non hai osato dirlo: ma, credimi, salta agli occhi

di tutti... Ebbene, io sono certa che a farti dire la verità, tu riconosceresti che le vere gioie della tua vita, le autentiche, sai, le hai trovate solo a casa tua, proprio accanto a la moglie, che tu, libertino impenitente, tradisci senza scrupoli. Il resto è pazzia. Il resto è una delusione, sempre; che finisce per riattaccarti di più alla donna che hai scelto per tutta la vita. Persuaditi, Silvio: qualunque cosa tu faccia, il vero amore è solo per lei!

Silvio ascolta muto, a capo chino.

ANDREA

Ohè! Che fai? Che pensi?

SILVIO

Niente... rifletto.

Intanto la terrazza si viene affollando. Escono da destra Alberto Sanna, Pietro Baravelli e i due giovani che erano con loro al principio dell'atto. Alberto e Piero, assorti in un loro discorso e tenendosi sotto braccio, salutano con un cenno del capo Andrea, Maria, Silvio, ancora seduti presso la balaustra nel fondo e si avanzano

soli verso il proscenio. Gli altri due salutano anch'essi con un inchino e occupano un tavolo a parte. Un cameriere si avvicina a loro.

SCENA SETTIMA

Maria, Silvio, Andrea, Piero, Alberto, Due giovani signori, Un cameriere.

ALBERTO

a Piero.

Credi, c'è da perdere la testa. Perchè... gentile, è gentilissima. Ma... niente più. Quella sua vivacità farebbe immaginare chissà che cosa! Invece, poi! È allora, capisci, che uno di noi ci si butta a capo fitto! Io ragiono: il Rubicone tra la fedeltà e l'infedeltà d'una moglie corre tra il marito e il primo amante, non tra questo e un altro amante probabile. Ora la signora Giovanna l'ha bell'e passato, il suo Rubicone. C'era l'amico, là, sull'altra riva...

UNO DEI GIOVANI

poichè un cameriere aspetta

ancora presso il tavolo intorno al quale i due sono seduti.

Che t'ordiniamo per te, Sanna? E per te, Baravelli?

ALBERTO

distrattamente.

Quello che prendete voi.

PIERO

agli amici.

Per me, un *cocktail*.

ALBERTO

a Piero, proseguendo il discorso interrotto.

È possibile, mi domando, che io non riesca a farle fare quel breve passo senza guado, avanti sulla sua stessa strada che me la dovrebbe spingere fra le braccia? Se poi penso all'uomo che quella donna mi preferisce, mi pare che sia in giuoco anche la mia dignità. Vedi: son proprio quei tipetti lì che fanno accadere l'imprevisto. Si comincia scherzando e un giorno ci si accorge che si è innamorati sul serio.

Alberto ritorna verso il fondo con Piero, vede Andrea, Silvio e Maria e va a salutarli, mentre Piero si siede al tavolo dei due amici.

Ben tornato, Baschieri! I miei ossequi, signora!

Andrea, Silvio, Maria rispondono al saluto di Alberto. Andrea lo invita a sedersi con loro. Alberto si siede, mentre gli altri seduti a un tavolo di fronte parlano fra loro e sorbiscono le bevande che il cameriere ha portate nel frattempo.

ALBERTO

rivolto ad Andrea.

Lei, Baschieri, rimane a Sorrento in questi giorni?

ANDREA

Noi contiamo di non muoverci più per tutto il mese.

ALBERTO

a Silvio.

E lei, signor Aroca, si ferma a lungo all'Hôtel?

SILVIO

Ma... non potrei dirle nulla di preciso: Non lo so neppur io: dipende...

Giovanna entra da sinistra: ha una lettera in mano.

SCENA OTTAVA

ANDREA, SILVIO, MARIA, ALBERTO, GIOVANNA, PIERO.

GIOVANNA

ad Alberto che s'inchina.

Buona sera, Sanna.

a Silvio.

Aroca, lo crederebbe lei? In dieci giorni solo stasera ho trovato modo di scrivere due righe a una mia amica. Sembra un assurdo. Ma quanto è difficile trovare un po' di tempo, quando non c'è nulla da fare!

ALBERTO

Niente da fare, lei? Ma se è bersagliata da

tutto l'albergo! Non si fa più nulla senza la signora Vinci!

controscena significativa di Silvio.

E io stesso... perchè crede che l'aspetti al varco? Aspettavo proprio lei, sa. E in attesa con me sono tutti i miei amici. Per farle pagare il suo debito! Sono un creditore inesorabile! Pensi: domani è venerdì e l'incantesimo sarebbe spezzato.

GIOVANNA

E sia! Visto che lei ha una fede cieca in queste cose!

ALBERTO

Se ci credo! Me lo trovi lei un napoletano che non sia superstizioso...

Da questo momento in poi, durante la scena, Giovanna appare animata da una sempre crescente vivacità come se ella subisse il contagio dei suoi giovani amici. Silvio sulle prime la guarda attonito; pare che egli non riconosca più la moglie nella donnina che si lascia travolgere da questo

manipolo di scapigliati *viveurs* e a un certo punto ne è addirittura alla testa. Poi Silvio è preso da un turbamento sempre più vivo che cerca di nascondere, senza riuscirvi affatto, in una naturalezza esageratamente disinvolta.

GIOVANNA

a Silvio, Andrea e Maria.

Dunque il signore è convinto che io sia niente di meno che una *mascotte* e esige che io per la prima, alla testa dei suoi amici, rimetta il piede sul suo *yacht* che rinaviga oggi per la prima volta e ha gettato l'àncora in questa spiaggia. Quale donna non sarebbe lusingata di questo attributo di porta fortuna? Ho accettato dunque di essere la madrina del « Tartarin » risorto a nuova vita!

ad Alberto.

Si va, allora? E i suoi amici?

ALBERTO

Aspettano un suo cenno.

a Piero e agli altri.

Baravelli, Dauria, venite? Donna Giovanna è con noi.

GIOVANNA

vivacissima, agli amici di Alberto che si sono alzati e la circondano festosamente.

Non corre pericolo d'un bagno la vostra *mascotte*, a quest'ora?

UNO DEI GIOVANI

galantemente a Giovanna

Signora, garantiamo sulla nostra parola che questo suo generoso ardore non sarà spento nell'acqua!

PIERO

Sosterremo la passerella a forza di braccia finchè la fata non sia salita a bordo!

ALBERTO

quasi prendendo Giovanna per mano.

Andiamo dunque, madrina del « Tartarin » risorto!

GIOVANNA

ad Andrea e Maria.

Mi perdonate voi due: ma era un debito di coscienza. L'avevo promesso.

a Silvio con aria disinvolta.

Lei permette, Aroca? Intanto si torna subito; non è vero, Sanna?

ALBERTO

Oh! da qui alla spiaggia in un salto...

SILVIO

a denti stretti.

Ma s'immagini, signora!

ANDREA

a Giovanna che ora è sulla scaletta di fondo, vedendole ancora la lettera in mano.

Da impostare? Dia a me, signora; ne ho una anch'io che deve partire stanotte.

GIOVANNA

consegnando la lettera ad Andrea.

Grazie, Baschieri. A presto!

Giovanna e gli altri scompaiono nel fondo.

ANDREA

a Maria.

Sai, ho scritto ad Algranati. Faccio ancora a tempo se imposto all'ufficio. Ci vado io stesso. Addio, Maria.

a Silvio.

Ci rivediamo, Silvio.

Esce da sinistra, mentre di sotto la balaustra salgono le voci e lo strepito della comitiva che è uscita or ora: battimani, un motivo di canzonetta napoletana intonato in coro da tutti. Maria rimane sola con Silvio che ora è visibilmente turbato.

SCENA NONA

MARIA, SILVIO

MARIA

vedendo Silvio muto e pensieroso.

Che hai, Silvio? Dio, che aria da funerale! Siamo innamorati davvero dunque? O saremmo niente niente gelosi?

affettuosa

Con me puoi parlare, Silvio! Io credo di aver diritto a ogni tua confidenza. Siamo stati ragazzi insieme!

SILVIO

quasi timoroso di parlare, avvicinandosi a Maria.

Maria, l'uomo che t'è vicino non è troppo diverso dal ragazzo che hai conosciuto tu! Ne ha fatta una delle sue, ma grossa stavolta, la più grossa di tutte! E adesso ci soffre.

MARIA

Soffrire, tu? E di che?

SILVIO

Di che? Lo vedi? Appena un « permette, Aroca » e nient'altro!

MARIA

Ebbene? Non può andare dunque dove le pare la signora Vinci? Anche se ha una simpatia per te, anche se ti vuol bene, non puoi pretendere che non ti lasci un momento! Ecco subito l'egoismo dell'uomo innamorato... La signora è così giovane, così vivace! Niente di più naturale che stia volentieri coi suoi giovani amici ed esca con loro come esce tante volte con te...

SILVIO

con voce turbata.

Maria, ma c'è... c'è che io non t'ho confessata ancora la mia pazzia.

abbassando la testa e la voce come un ragazzo vergognoso di quello che dice

Maria, quella donna è... mia moglie!

MARIA

incredula

Silvio, che dici?... La signora...

SILVIO

Sì: è mia moglie, è proprio lei... E io, capirai...

MARIA

trasecolata

Ah! Questa poi è incredibile! Ma Silvio...

Silvio non risponde più: piega la testa in silenzio. Maria lo guarda un poco con un'espressione tra di meraviglia e di pietà, poi:

Tale e quale! Eccolo lì.

bonariamente insieme e in tono di rimprovero

È vecchio ormai e ripete le sciocchezze dei vent'anni! Allora, te lo ricorderai — eravamo due ragazzi io e te — si partì insieme da Bologna per un viaggio di nozze, e tutto il mese

di Fiesole, al Beauséjour, mi facesti passare per tua moglie. Oggi, l'inverso. Ma lo sai che mi commuovi quasi con la tua confessione, perchè ti rivedo ragazzo e un po' ringiovanisco anch'io.

Silvio non osa guardare Maria.

Oh, questa sì che è grossa! Alza la faccia, ragazzaccio scapestrato, e dimmi come t'è saltata in testa una simile pazzia.

SILVIO

scusandosi come un fanciullo.

... Che vuoi che ti dica? Non lo so neanch'io come e perchè l'ho fatto! È stato un richiamo dei vent'anni! Ma, un richiamo improvviso, vertiginoso, quasi! Quando meno me l'aspettavo, s'è aperta di colpo, come per un'improvvisa ventata, una gran finestra sulla mia giornata di professore di latino e si sono affacciati loro, i vent'anni, tali e quali, col mondo d'allora, le persone d'allora, le idee d'allora: tutto come se il tempo non fosse trascorso... Ho ritrovato Falessi, Sferra; mi hanno detto che tu e Andrea eravate qui, amanti innamorati e felici, amanti ancora e vagabondi. Ho

voluto vederla da vicino, questa vostra felicità superstite: da ragazzi ancora... E per non essere da meno di voi, ho finto l'avventura. Sentivo che la vita stava maturando in me, giorno per giorno, la persona seria, sentivo che la vita imponeva sempre più grave alla mia giovinezza il giogo della sua austerità... In un momento di ribellione ho voluto scuoterlo da me, quel giogo, magari con una pazzia: questa!

Le ultime parole di Silvio sono pronunciate da lui con una voce quasi commossa come se egli avesse pietà di se stesso.

MARIA

Proprio lui! Scommetto che te la sei rapita da te, tua moglie! Chissà che trucco hai inscenato!

SILVIO

Non mi domandare di più: mi umìli!

MARIA

Non importa: immagino bene tutto!

poi, con un accento di affettuosità quasi commossa

E adesso, capisco, hai come paura della tua stessa pazzia...

Silvio china di nuovo il capo. Lunga pausa, quindi:

Ora sentimi, Silvio: se tua moglie ti ha seguito senza ribellarsi, in una stravaganza come questa, ti deve voler un gran bene: è certo. Ma lo sai tu che cosa rischi cedendo all'età tua a questa smania di ragazzate, alterando così, attraverso un'avventura sia pure immaginaria, il tono della tua vita coniugale? La fortuna t'ha regalato una mogliettina adorabile e tu rischi di svegliare in lei un temperamento che ignori, che oggi, se vuoi, procura una nuova febbre ai tuoi sensi e spezza la monotonia del matrimonio, ma domani potrebbe riserbarti qualche amara sorpresa.

SILVIO

insorgendo in difesa della moglie.

Ah! no! Giovanna, mai! Giovanna non oserebbe mai! Mi ama troppo Giovanna!

MARIA

ironica e bonaria insieme

Silvio, non ti fidare tanto di te! Finchè sei marito di tua moglie, hai dalla tua tutti i diritti e tutte le possibili difese; ma quando rinunci a questo privilegio e ti offri a tua moglie come un amante, è fatale che davanti ai suoi occhi tu subisca il confronto con tutti quelli che si offrono nella stessa veste a una signora giovane e bella come tua moglie. Silvio, dài ascolto a una donna che conosce le sue simili! Non svegliare in Giovanna un temperamento che è anche in lei perchè dorme in fondo alla migliore di noi!

affettuosa

Appagati di quello che la vita ti dà, ragazzo mio! Che bisogno c'è di mettere sempre un po' d'ignoto nella propria esistenza? A diciotto anni, è naturale che si facciano simili cose: a trenta e più è una colpa! Quando meno te l'aspetti, quell'ignoto che tu stesso hai cercato può prendere un volto, una voce, diventare qualcuno insomma: un nemico!

si sente la voce di Alberto da sotto la balaustra

VOCE DI ALBERTO

Buona notte, donna Giovanna!

VOCE DI GIOVANNA

A domani, Sanna! Buon sonno a bordo!

ALTRE VOCI

Buona notte, signora!

Allo squillo delle risa gioconde di Giovanna, Silvio assume un'espressione tra di sgomento e di rabbia che non sfugge a Maria.

MARIA

con energia, a Silvio.

Che cos'è questa faccia? Vorresti prendertela con lei forse? Ricordati che tutta la colpa è tua e che la gelosia è proprio fuori di posto adesso. Bisogna farsi perdonare; e solo l'amore, la passione ti possono giovare. Ti lascio con lei, Silvio... Sii suo marito che parla! Cerca di riconquistare tua moglie...

imperiosa

E dopo, subito a casa, ragazzi!

Esce.

SCENA DECIMA

SILVIO, poi GIOVANNA

SILVIO

solo, fra sè.

A casa! Come dirglielo adesso? Non so di dove incominciare...

Silvio piega la testa umiliato. Giovanna è in fondo alla scena: vede Silvio, gli si avvicina sorridendo.

GIOVANNA

Signor Aroca, che splendore quel *yacht* di Sanna, se vedesse!

con una giocondità quasi puerile

C'è la sala da pranzo, il *fumoir*, persino la passeggiata sopra-coperta. Ah, così la capisco, vede, la vita! Si sta sei mesi in città, in una grande città e alla bella stagione si naviga sul proprio *yacht!* Ah! essere ricchi, tanto ricchi! Avere un *yacht* anche noi!

ma Silvio tace, ostinatamente: sembra intento a un'altra voce

Ma perchè non dice niente, Aroca? Io parlo e pare che lei pensi ad altro.

Giovanna s'accorge del turbamento di Silvio. e cambiando subito tono, tra scherzosa e insinuante:

Silvio, che forse la mia gita fino alla spiaggia t'abbia dato ai nervi? E mi tieni il broncio per questo? Ma tu lo capisci; è vero? Dire di no, non si poteva. Sarebbe stata una vera sgarberia! Nè potevo dire a Sanna e ai suoi amici: « Portiamo con noi anche il signor Aroca! »

SILVIO

Ci sarebbe mancato questo! Non sono mica una *mascotte*, io!

GIOVANNA

Eppoi da parte nostra sarebbe stato come confessare che fra noi due... S'è sempre detto: che l'immaginino, va bene! Ma davanti agli occhi del mondo, ciascuno deve stare alla sua parte.

SILVIO

con un principio di irritazione.

Macché! Per chi m'hai preso dunque? Mi credi così provinciale, così professore da non capirle, le esigenze della vita mondana, della vita che facciamo adesso?

con autentica indignazione.

Mi crederesti forse geloso?

GIOVANNA

E allora questa faccia?

SILVIO

con uno scatto d'ira che è palesemente più contro se stesso che contro Giovanna.

Questa faccia! Perchè? Che faccia ho?

GIOVANNA

Scura, Silvio. Scura come laggiù...

indicando il buio nel fondo. Poi con tenerezza quasi carezzevole nella voce:

Avanti, sii franco: che cosa vuol dire questa cera stranita?

SILVIO

Ebbene: vuoi proprio che te lo dica? La colpa è tua, perchè tu, oggi, senza saperlo forse, mi hai messo in uno stato d'animo angoscioso... tu, vedi, proprio tu hai spezzato l'incantesimo della nostra avventura d'amore.

GIOVANNA

Io, e quando, e come?

SILVIO

incalzando e come soddisfatto della piega che ha saputo dare alla disputa con la moglie.

Tu, proprio tu, poco fa, quando per giustificare una tua strana fedeltà improvvisa ai patti conchiusi mi hai fatto per la prima volta ripensare a quell'altro là...

scimmiotta la voce di Giovanna nella scena di poco prima.

a quel povero diavolo che mangia in trattoria, che non può lavorare e ha bisogno del tuo ri-

tratto sotto gli occhi e si annoia e si tormenta solo là nella sua casetta di Roma!...

con un subito tono melodrammatico

Ah! se sapessi il male che m'hai fatto con quel tuo fantasticare benedetto!

Giovanna segue l'invettiva di Silvio attonita. Pare che ella non capisca a che tenda il discorso di suo marito. Silvio insiste con impeto sempre più acceso e tentando di commuovere la moglie.

Da quel momento, Giovanna, da quel momento io non ho pace più! Me lo vedo sempre vicino, quel pover'uomo! È qui, vedi, fra noi due anche adesso, mentre parlo! Tu dici che mangia male, che si tormenta, che sfoglia invano i suoi libri. Ebbene; io ti dico di più. Non dorme neanche più, la notte, quel disgraziato! Ecco, già penso con vero terrore a fra poco... quando dovrò entrare nel mio letto e posare la testa sul cuscino perchè anche li ci sarà lui con quel suo terribile pensiero fisso, lui che avrà bisogno di sfogarsi ancora una volta e mi ripeterà le parole che mi diceva poco fa mentre tu decantavi il *yacht* di Sanna e pareva che io

non t'ascoltassi neppure... No, Giovanna, non pensavo a chissà che cosa, io! Ero tutto preso dalla voce di lui che diceva: « Male, fa male Giovanna a fare così... Perchè è andata sullo *yacht* con quell'imbecille e coi suoi amici? S'ubriaca troppo di chiacchiere e di lusso! La conosco bene io! Me la può guastare tutto questo! »

con autentica commozione.

E supplicava quasi: « Portala via da quel mondo, Silvio! Riportala a casa mia, a riprendere la vita nostra. S'era tanto felici! Portala via subito! Me la fai perdere, se no! »

GIOVANNA

ridendo

Dio! che paroloni! Perdermi io, per così poco?

SILVIO

Sorridi, eh? Proprio vero che non l'hai sentita tu, la sua voce che piange quando dice: « Riportami a casa Giovanna! » Non l'hai veduta la sua faccia, quando la sera entro nella mia camera, e lui è là, nel mio specchio, e sen-

to che lo traversano impeti d'ira e che se potesse si scaglierebbe contro di me perchè dice che sono stato io, io capisci? a turbare la sua pace, e avvelenargli la vita...

Nella voce di Silvio è, ora, una commozione profonda e persuasiva. Anche Giovanna ne è turbata. Silvio se ne accorge e tenta di approfittare del turbamento della moglie. Le prende tutte e due le mani e carezzandole le braccia e le spalle e poi stringendola a sè le mormora:

Giovanna, ritorna a lui! Giovanna, perdonalo, il tuo Silvio! Giovanna, partiamo domani!

GIOVANNA

Partire? Lasciare Sorrento subito?

SILVIO

con disperata energia.

Sì, domani: è necessario perchè Silvio ritrovi la sua pace!

GIOVANNA

Come? E gl'impegni che abbiamo? Non te li

ricordi già più? Domani la gita in mare: sabato il pranzo coi Baschieri in campagna

incalzando

E il *garden-party* alla villa dei Serano? Sai: ho dovuto accettare anche il *garden-party!* M'ha fatto invitare la principessa in persona: la principessa, capisci? Che figura! Dio mio! Pensa tu che direbbe la gente.

Rientra in questo momento lo stesso signore inglese che s'è veduto già prima durante l'atto. È sempre solo e arcigno, col solito libro sotto il braccio. Fa anche questa volta il suo bravo inchino assai ossequioso a Silvio e a Giovanna: ma i due non gli badano neppure. Il signore inglese ha un moto istintivo di meraviglia perchè non gli si è risposto al suo saluto, borbotta qualche parola fra i denti, poi si siede tranquillamente a uno dei tavolini presso la porta di destra e di nuovo apre il libro alla luce della lampada.

SILVIO

a voce alta

Che m'importa di quello che dice la gente?

Che cosa dico io, che cosa voglio io, questo importa soltanto, adesso!

GIOVANNA

quasi sbigottita dell'eccitazione di Silvio e accennando al vecchio inglese.

Silvio, c'è quello là. Mi comprometti! Ci roviniamo, così...

SILVIO

sempre più eccitato, gridando quasi.

Ma che rovinarci! Ci salviamo! Io me ne infischio della gente! Toh!

Le si avvicina e fa per scoccarle un bacio sulla gola; Giovanna tenta di fuggire, ma Silvio esaltato vieppiù dalla paura istintiva della donna la afferra vigorosamente e la bacia senza ritegno.

Dicano, poi, quello che vogliono! Io me ne rido! Vorrei, vedi, che non soltanto quell'idiota lì, ma tutti fossero qui, tutto l'albergo, a vedere come Silvio si tenga la sua Giovanna fra le braccia e se la baci a piacer suo e a dispetto di tutti!

Nell'impeto della sua improvvisa e quasi folle esaltazione Silvio scocca altri due o tre baci sul viso di Giovanna che non riesce a trattenerlo. Il signore inglese, il quale aveva assistito attonito alle prime espansioni di Silvio, ora si alza sdegnato e si avvia verso la porta. Ma la voce di Silvio ha richiamato gente. Qualcuno si avvicina ai due, incuriosito di quello che accade. Fra i primi ad accorrēre è Maria: ella guarda Silvio, stupita, poi:

MARIA

Ma Silvio, che accade?... Che c'è?

SILVIO

forte, al colmo dell'esasperazione.

C'è... che è mia moglie, è mia, e me la riprendo e me la porto via con me!

CALA LA TELA

ATTO TERZO

La stessa scena del primo atto. Una calda giornata di giugno. Le due del pomeriggio.

SCENA PRIMA

SILVIO, GIOVANNA, il prof. FALCINI, il prof. MODUGNO, la signorina FALCINI, MIMÌ ALBIERI, SANDRINO MODUGNO, FRANCESCA.

Appena si alza la tela, si vedono dalla porta di fondo avanzare con un passo comicamente austero e lento le coppie degli ospiti che hanno lasciato la sala da pranzo. Come è d'uso ancora nelle famiglie della piccola borghesia, quando ci sono stati invitati alla mensa familiare, ogni signora è al braccio del cavaliere. Prima fra tutti entra Giovanna al braccio del prof. Falcini più ossuto e più tetro che mai nel suo *tait* nuovo. La signora Modugno vien subito dopo al braccio di Silvio. Mimì Albieri è al braccio del prof. Modugno Ultima in fondo la signorina

Falcini, occhialuta e arcigna. Ella tiene per mano Sandrino Modugno con poca gioia del ragazzo a quanto sembra dall'aria stranita di lui. Sul volto di tutti gli ospiti è quell'espressione quasi volatilizzata di sodisfazione gioiosa che dànno ai commensali i cibi e i vini d'una colazione abbondante. Solo i padroni di casa non dividono questa esaltazione gioiosa: Giovanna appare stanca, assente e preoccupata di nascondere la nausea della gente che ha in casa, Silvio intento a vigilare il contegno della moglie verso i suoi ospiti. Appena questi sono entrati nello studio di Aroca, Sandrino si libera con uno strappo sgarbato dalla mano della accompagnatrice e corre a intrufolarsi tra Giovanna e il prof. Falcini. La signora Modugno, che ha lasciato il braccio di Silvio per andarsi a sedere su un divano presso l'avanscena, sorprende il gesto del figliuolo e si mostra visibilmente contrariata dal fatto che Sandrino abbia lasciata sola la signorina Falcini. Entra ora Francesca col vassoio del caffè. Depone il vassoio ed esce. Le signore si son tutte sedute tranne la signorina Falcini che curioseggia tra i libri di Silvio e Mimì Albieri che co-

mincia a versare il caffè alle signore. Gli uomini fumano in piedi. Giovanna è seduta vicino alla signora Modugno e Sandrino se ne sta con aria, tra beata e sorniona, attaccato alla padrona di casa.

SIG.RA MODUGNO

a Sandrino, che finalmente ha a portata di mano:

Bada, Sandrino! Quando la mamma ordina qualche cosa, bisogna ubbidire. T'ho detto di offrire il braccio alla signorina Falcini e tu invece, sempre intrufolato fra la signora

allude a Giovanna

e il suo cavaliere! Ma quante volte ti si deve dire che non sta bene disturbare le persone che parlano fra di loro? Avanti, sentiamo: perchè non hai offerto il braccio alla signorina Falcini come t'ho detto io?

SANDRINO

puerilmente, sottovoce:

Perchè è brutta... con gli occhiali... Non mi piace, mamma!

SIG.RA MODUGNO

atterrita dalla sfrontatezza del ragazzo:

Silenzio, villanaccio! Ma sentitelo qua!

a Giovanna che ha sorriso all'uscita di Sandrino.

Lo perdoni, per carità, signora! Proprio mi pento d'avergliello portato a casa... I ragazzi troppo svelti alle volte, sono delle vere disperazioni... S'immagini se la signorina Falcini l'avesse inteso!

al ragazzo.

Ah, Sandrino, Sandrino! Una scena simile in casa della signora Aroca!

Ma Sandrino resta immobile e muto a guardare estatico Giovanna. La signora Modugno lo investe.

Avanti, chiedi perdono prima alla signora, poi a tua madre.

GIOVANNA

Perdono a me, signora Modugno!

a Sandrino.

Qua un bel bacione invece, e non mettere il broncio, veh!

Giovanna attira a sè il ragazzo e lo bacia sulla fronte. Ma Sandrino è preso come da un subito impeto di tenerezza per la padrona di casa, tenerezza che il ragazzo aveva chiuso fino allora nella sua muta ammirazione e risponde con due o tre baci che scoccano sulle guance di Giovanna. Giovanna alle prime rimane un po' sorpresa, poi rivolta alla signora Modugno esclama:

Ah! sveglio, è sveglio, non c'è che dire!

Mimì Albieri intanto passa con la zuccheriera davanti a ciascuno degli ospiti.

MIMÌ

alla signorina Falcini, che ora le si trova vicina.

Quanti pezzi, signorina?

SIG.NA FALCINI

È una vecchia abitudine; lo bevo amaro.

MIMÌ

E lei, professore?

PROF. MODUGNO

Per me piuttosto dolce...

Intanto Silvio e il prof. Falcini si sono tratti in disparte verso il vano della finestra. Silvio è tutto intento a quello che gli dice Falcini. Gli altri ospiti disposti qua e là nello studio parlano fra loro.

PROF. FALCINI

a Silvio.

Ti dico che quella lettera anonima fu una gioia pel preside. La fece leggere a tutti! Poco mancò che non ne desse lettura anche agli scolari! Pensa: m'entrò in classe durante la lezione, fece stare in piedi la scolaresca quasi una decina di minuti per dirmi sottovoce che gli era giunta una lettera da Napoli gravissima: la denuncia che tu e la signora Giovanna non eravate sposati! Capisci che lui non te la perdona, d'essere mancato tu solo, alle sue nozze d'argento! E quella lettera gli faceva buon giuoco...

SILVIO

Che imbecille! Prestar fede a una lettera anonima!

Intanto il prof. Modugno, che finora parlava con la signorina Falcini, si avvicina a Silvio, da una parola che coglie a volo capisce di che parlano i suoi colleghi ed entra subito nell'argomento:

PROF. MODUGNO

C'è costato, sai, persuadere Voglia! Appena saputo dov'eri, voleva venire a interrogarti lui stesso, voleva fare un'inchiesta da sè, capisci, prima che lo scandalo scoppiasse, diceva lui, per salvare il buon nome dell'Istituto! Ce n'è voluto, t'assicuro, per persuaderlo che quella lettera non poteva essere altro che l'invenzione di qualche scolaro bocciato.

Ora Sandrino, che Giovanna ha preso a sedere su le sue ginocchia, si agita in modo così sconveniente che la signora Modugno è costretta a sgridarlo di nuovo:

SIG.RA MODUGNO

a Sandrino.

Ma che hai oggi? L'argento vivo. Qua, buono! Se no chiamo il professore.

poichè il prof. Modugno viene in questo momento verso di lei:

Temistocle, ma non lo vedi, Sandrino? Digli qualche cosa tu, almeno!

PROF. MODUGNO

severamente.

Avanti, Sandrino, scendi subito di lì! Non dare fastidio alla signora!

Lo prende per una mano e lo trascina riluttante accanto alla signorina Falcini che nel fondo discorre con Mimì. Poi torna e si siede a destra di Giovanna mentre la signora Modugno siede sullo stesso divano a sinistra della padrona di casa. Silvio e Falcini riprendono il discorso interrotto nel vano della finestra.

PROF. FALCINI

a Silvio mostrandogli i coniugi Modugno, che premono d'ogni parte la povera Giovanna.

Ma vedo che hai imparato a vivere! È stato un vero gesto politico invitare la trinità Modugno per il tuo compleanno! La signora Costanza e la signora Voglia sono legate a fil doppio: e in casa del preside, il nuvolo e il sereno, lo fa proprio lei, la moglie! Anzi avverti la signora Giovanna di non trascurare la vecchia se vuol farti una vita possibile al ginnasio. È il consiglio d'un amico che conosce l'ambiente...

SIG.RA MODUGNO

a Giovanna.

Ecco: adesso che è qui lui voglio che glielo dica lui stesso.

al marito.

È vero, Temistocle che la signora pareva li conoscesse, i tuoi gusti? Perchè... Non che il professore sia goloso: ma, in fatto di culinaria, ha anche lui le sue predilezioni...

Il prof. Modugno fa cenno alla moglie di non insistere, ma ella infervorata com'è non se ne accorge e prosegue:

Vede, signora: quel budino di spinacci con

gli interiori di pollo... ci va matto, creda, il professore!

Altro cenno di dispetto da parte del prof. Modugno: poi:

PROF. MODUGNO

Ma che dici mai, Costanza?

SIG.RA MODUGNO

Niente di male, caro! Anzi io trovo che quando la padrona di casa indovina così a meraviglia i gusti degli ospiti, è peccato nasconderglielo! Perchè è una cosa rara.

a Giovanna.

È vero, signora?

GIOVANNA

che è evidentemente tediata dalle chiacchiere della sua vicina

Ma...

PROF. MODUGNO

S'immagini! Temistocle non ci mette mai piede, in cucina. Ma se sa che ho fatto gli spinacci con gli interiori, la tentazione è più forte

di lui, e una capatina fra le pentole, ce la dà anche il professore...

PROF. MODUGNO

infastidito dalle parole della moglie.

Ancora, Costanza?

GIOVANNA

fra ironica e scherzosa, al prof. Modugno.

Ma la lasci: è delizioso! Vuol dire che tutti questi bei complimenti io li passo a Francesca perchè il merito, se mai, è tutto suo.

In questo momento Mimì si è avvicinata a Giovanna. Mimì ha seguito con una controscena efficacissima le battute di Giovanna e della signora Modugno la quale ora si alza per deporre la tazza del caffè che le era rimasta in mano e si avvicina a Silvio: in modo che Mimì e Giovanna restano per un momento appartate in quell'angolo della scena.

MIMÌ

a Giovanna.

Che pena mi fai, povera Giovanna! E anche Silvio come ci soffre anche lui! Si vede!

GIOVANNA

sottovoce.

Non ne posso più, credi. Mi hanno preso nella morsa, moglie e marito! Chissà? Hanno bevuto un po' forse tutti e tre i Modugno, perchè così... movimentati non li sapevo...

SIG.RA MODUGNO

dall'altra parte dello studio a Silvio con un'aria di protezione.

Anche stasera, professore, vedrò la signora Voglia. Anche stasera parlerò di Giovanna alla moglie del preside. Glielo dirò proprio, quanto è stata cara oggi! Che amore di donna! Ma creda, professore, la signora Voglia ha una vera simpatia per Giovanna. Specialmente adesso che la tempesta è passata. Anzi, senta. Perchè non persuade Giovanna a venire con noi la sera all'oratorio degli Orfanelli, alla Società delle pie signore che la Voglia presiede? Farebbe un'impressione ottima ai Voglia, marito e moglie!

SILVIO

Ma certo. È vero, Giovanna, è vero che andrai all'oratorio degli Orfanelli?

GIOVANNA

un po' riluttante.

Se proprio ci tieni!

SIG.RA MODUGNO

insinuante, a Giovanna.

Sì, sì: venga, signora. Passiamo a prenderla noi stesse, io e la signorina Falcini. Stasera alle sei, d'accordo?

Giovanna guarda con un occhio supplichevole Silvio. Ma Silvio dice con ostentata freddezza:

SILVIO

Bisogna che tu vada, Giovanna.

GIOVANNA

chinando il capo, umiliata.

Andrò se ti fa piacere....

SIG.RA MODUGNO

Ma sì che verrà anche la signora Aroca! Ormai la signora è una delle nostre e ci pense-

remo noi a non lasciarcela sfuggire. D'ora innanzi io conto di vederla sempre... Faremo delle lunghe passeggiate insieme. Verrà anche a casa mia, spesso.

GIOVANNA

Certamente, signora....

SIG.RA MODUGNO

Ci troverà un po' di chiasso con quei sei diavoletti! Ma ormai è bene che impari. Un bel giorno toccherà anche a lei!

con aria scherzosa a Silvio:

Non è vero, professore?

SILVIO

Questo è nelle mani del destino!

SIG.RA MODUGNO

Che c'entra il destino? È un dovere per due sposi giovani! Una famiglia senza figliuoli è una vera e propria immoralità!

a Giovanna.

È vero, signora, che vogliamo vederlo presto fiorito, il nido?

amorosamente, dopo una breve esitazione

Pardon! Ma quel lei è proprio una stonatura. Permetti, eh? Diamoci del tu... Comincio io... È un privilegio che mi dà l'età...

GIOVANNA

Ma si figuri!...

riprendendosi subito

figurati!...

SIG.RA MODUGNO

Cara... cara... Io sento che diventeremo intimissime presto!

PROF. FALCINI

a Silvio.

A casa tua, Silvio, si resterebbe delle giornate senza accorgersene. Ma io ti ricordo che domattina continuano gli orali d'italiano. Bisognerà che ti mandi le tesi che ho già preparate perchè tu aggiunga le tue. Sai che bi-

sogna lasciarle in segreteria prima di sera? Te le mando, allora, subito.

SILVIO

No, non me le mandare tu, vengo io a prenderle. Casa tua da qui è un passo. Voglio uscire un po'. Se non s'esce dopo colazione, a mettersi a lavorare subito, piglia quella sonnolenza... specialmente in questa stagione...

PROF. FALCINI

Volevo risparmiarti la strada.

SILVIO

No: preferisco.

PROF. FALCINI

Allora, andiamo.

inchinandosi a Giovanna.

Infinite grazie, cara signora!

alla figlia.

Sei pronta, Gretchen?

SIG.NA FALCINI

Metto il cappello e il velo, babbo.

PROF. MODUGNO

Bisognerà andare anche noi, Costanza!

La signora Modugno si avvia con la signorina Falcini verso la stanza da letto di Giovanna: prima d'entrare, a Giovanna:

Noi andiamo a vestirci, Giovanna.

GIOVANNA

Vi accompagno.

Giovanna, la signora Modugno, la signorina Falcini, via dalla porta di destra.

PROF. MODUGNO

a Silvio.

Ci avete regalato veramente una mattinata deliziosa, tu e la signora. Ancora a cent'anni e auguri di una luminosa carriera scolastica!...

Entrano dalla porta di destra Giovanna, la signora Modugno, la signorina Falcini: le due ultime col cappello e la veletta.

PROF. MODUGNO

a Silvio

Lei esce con noi, professore?

SILVIO

Sì, signora.

SIG.NA FALCINI

stringendo la mano di Giovanna.

Di nuovo, ringraziamenti infiniti, signora! E a più tardi.

Si avviano verso la porta di fondo: sulla soglia la signora Modugno si volge a Giovanna:

Dammi un bacio, cara. Allora intesi? A stasera alle sei.

GIOVANNA

bacia la signora Modugno freddamente e borbotta fra i denti:

Sì, cara!

I coniugi Modugno, Sandrino, padre e figlia Falcini tendono la mano a Mimì che sta vicino a Giovanna e scambiano con lei i saluti d'uso. Giovanna saluta Silvio il quale esce con gli altri.

SCENA SECONDA

GIOVANNA, MIMÌ

GIOVANNA

a Mimì, con esagerata esultanza come se ella non credesse alla felicità di essere rimasta sola con l'amica:

Finalmente! Di': se ne sono andati proprio tutti? Non ne potevo più. Senti, Mimì: fammi il piacere; fatti guardare bene, passeggiami un po' davanti, passeggia su e giù per la stanza... Ch'io veda una donna davanti a me! Hai inteso eh, che roba!

scimmiottando la signora Modugno e fingendo la stessa voce e gli stessi gesti di lei

« Qua, Sandrino! buono Sandrino! Se no, chiamo il professore! » E tutta quella storia della cucina! Dio, come erano buffi!

si siede dove la signora Modugno era seduta poc'anzi e riprende a scimmiottarla

« Temistocle, sa, ha una vera e propria passione per il budino di spinacci con gli in-

teriori perchè, sa, anche il professore, in fatto di culinaria... »

Mimì consente subito allo scherzo cui Giovanna l'invita. Ora ella è in piedi proprio là dove era il prof. Modugno, poco prima, quando redarguiva la moglie, e rigida, nell'atteggiamento del professore, risponde a Giovanna, con voce maschia e roca.

MIMÌ

« Ma che dici, Costanza? Ma per carità, Costanza! »

GIOVANNA

insistendo e sempre più caricaturale.

« No, no: voglio che glielo dica proprio il professore... È vero, Temistocle? Non è un miracolo trovare una padrona di casa che indovini così bene i gusti degli invitati? »

MIMÌ

come sopra.

« Andiamo! Via, Costanza! Ma ti pare che sia il caso di parlare di questa roba? »

GIOVANNA

riprende il tono normale

E che sfacciata, anche! Chi gliel'aveva chiesto quel tu e quel bacio?

con un gesto di ribrezzo

Deve fiutare il tabacco quella a casa sua, scommetto! Beh vedi: loro son fatti così, e va bene. Ma io, chi non capisco, è Silvio! perchè è lui che lo vuole tutto questo! È lui che se li tira in casa. Che bisogno c'era d'invitarli a colazione oggi?

pausa, poi:

Dio! quanto è mutato! Prima, ti ricordi? Ne aveva quasi paura. Adesso invece, la sua felicità è tutta qui: vedermi accanto alla signora Voglia, alla signora Modugno, a quel coso con gli occhiali, là! L'hai sentito, il ragazzo? Pensa: si fanno ribrezzo anche fra loro! E io dovrei essere legata alle gonne di quelle megere?

ironicamente

M'aspetteranno al Sodalizio delle pie signore, stasera!

MIMÌ

Ma no, Giovanna, esageri... credi che ci si diverta lui con quella gente? Io lo guardavo poco fa. Se avessi veduto che faccia. E anche durante il pranzo!... Non ha parlato quasi mai. E sempre gli occhi giù... Gli dava fastidio, anche a lui, vederseli intorno, credi!

GIOVANNA

E allora a che scopo tutto questo? Se anche lui...

MIMÌ

Perchè non vuoi riflettere un poco, Giovanna? Ma è così naturale quello che è accaduto a Silvio! In un momento di esaltazione, di pazzia d'amore, ti ha trascinato lui stesso in un'avventura scapigliata, da ragazzi quasi... Poi s'è accorto d'aver fatto una grossa corbelleria e adesso... dà macchina indietro! È così chiaro!

GIOVANNA

Quello che è certo è che dalla nostra famo-

sa gita a Sorrento in poi la vita con quest'uomo è tutt'altra cosa! Non vuole vedere che la gente di oggi, capisci? Con gli altri mette subito un muso... Gli dànno ombra tutti, da allora! Ma pensa le figure che mi fa fare con quel ragazzo, con Sanna! L'abbiamo conosciuto laggiù: lo sai. Ora è venuto a passare un mese a Roma. È venuto a trovarci e ha ripreso anche qui a usarci un mondo di cortesie. Ebbene: vagli a parlare di Sanna; diventa intrattabile. Figùrati che s'è messo in testa di non riceverlo più neppure...

MIMÌ

sempre scherzosa

Ti farà un po' di corte forse?

GIOVANNA

Ma no, per carità! È gentile, è giovane, è elegante... Non è un seccatore insomma come questi. Bene: gli dà così ai nervi che non gli vuol neppure parlare. Ora domando io: perchè trattare così una persona che ha il solo difetto di essere cortese, di essere un vero signore?

MIMÌ

Nervosismi dell'amore! Ma è cosa di un momento; gli passerà, certo, vedrai...

GIOVANNA

Non so se gli passerà e quando! Ma senti: bene glie ne voglio e tu lo sai! Però, se lui crede di sacrificarmi tra la moglie e le figlie dei suoi colleghi si sbaglia... T'assicuro che si sbaglia. Messa la vita nostra su questo tono, io non rispondo più del mio affetto per lui.

MIMÌ

Giovanna, che diavolo dici?

GIOVANNA

Ma... Sono disgustata davvero! Proprio non mi sento la forza di piegarmi a queste sue manie improvvise. O lui ritorna il Silvio che era, il Silvio che ho amato e che amo ancora, affettuoso, fiducioso, magari capace di una pazzia per amore, o lui rischia di perdermi sul serio! Tutte le pazzie, vedi, le ammetto: ma questo

squallore di vita, no! Questo squallore da un momento all'altro, senza una ragione...

Francesca entra dalla porta di fondo con una lettera e un gran mazzo di rose.

SCENA TERZA

GIOVANNA, MIMÌ, FRANCESCA.

FRANCESCA

Signora, un ragazzo ha portato queste rose a questa lettera.

Consegna una lettera a Giovanna.

GIOVANNA

Lascia qui i fiori e dài qualche soldo al ragazzo.

FRANCESCA

mentre dispone le rose nel portafiori.

Che splendore di rose, signora! Comanda altro?

GIOVANNA

No: vai pure.

Francesca esce.

SCENA QUARTA

GIOVANNA, MIMÌ.

GIOVANNA

guarda la soprascritta della lettera che ha in mano ancora chiusa, abbozza un sorriso, poi a Mimì.

Sai di chi sono quei fiori? Sono di Alberto Sanna.

MIMÌ

Un po' di corte dunque te la fa? Confessa!

GIOVANNA

Per un mazzo di rose, via! Se fosse Falcini a mandarle, vorrebbe dire che lo storico illustre è stato preso — Dio ci scampi e liberi! —

da una pazzia d'amore fulminante per me; ma nel mondo di Sanna un omaggio di fiori a una signora è una cosa senza alcuna importanza...

Giovanna si sforza di sembrare indifferente, ma è chiaro che il dono di Alberto l'ha subito messa come in uno stato di fantasticheria romantica. Si vede da tutto quello che fa. Prende una sigaretta dalla scatola che è sulla scrivania di Silvio, ne offre un'altra a Mimì.

Prima non si poteva! E ne avevo una voglia! Ma... Se quelle là m'avessero veduta fumare, sai lo scandalo! C'era da far perdere il posto a Silvio.

fuma a boccate lente e eguali come per assaporare tutta la voluttà della recente liberazione.

Ah! Mi sembra di essere ancora laggiù!

legge forte l'indirizzo della lettera

« Donna Giovanna Aroca »

si compiace del « donna », medita un poco, poi a Mimì:

Donna, capisci? Ah! Si respira un'altra aria! Siamo in un mondo diverso.

Pausa: Giovanna scorre rapidamente la lettera: poi con uno scatto quasi puerile di gioia:

Pensa, pensa, Mimì: ha avuto un palco di prim'ordine per il concerto di stasera al Costanzi. Una serata eccezionale! Ci sarà tutta Roma! E l'offre a noi: ci offre di accompagnarci. Ora dimmi tu se non è veramente gentile? sa che adoro la buona musica! Ebbene: vuoi vedere che dovrò rinunciare anche a questa serata? Dovrò mettere qualche scusa; che sono sofferente o che Silvio è occupato stasera...

decisamente.

Senti, Mimì: se mi fa mancare questa occasione insperata, è la volta che mi ribello davvero!

MIMÌ

guarda un attimo ironicamente l'amica, poi trattenendo una risata.

Giovanna che si ribella! Non sei tu, mia cara, la donna che si ribella! Perchè tu oggi

ancora, come ieri, come sempre, sei tanto innamorata di Silvio quanto lui di te... Soltanto, questo è un momento in cui il vostro paradossale amore vi fa quasi nemici. Ma a una donna non manca mai modo di risolvere certe crisi d'amore. Ricordatene e domina i tuoi nervi, sopratutto...

GIOVANNA

Non è così facile, sai. Perchè anch'io mi sento un po' mutata. Decido di regolarmi in un modo: poi, quando sono di fronte a lui, non so, è il mio temperamento che mi trascina...

MIMÌ

nel tono scherzoso e ironico di poco prima.

Come? Abbiamo anche un temperamento adesso!? E da quando?...

GIOVANNA

ambigua.

Ma... chissà? Da allora forse!...

Giovanna resta un momento

pensosa: poi di scatto rivolgendosi a Mimì:

Mimì; se andiamo, vieni anche tu con noi? Capirai: se dico a Silvio d'averti invitata, c'è una probabilità di più che si decida.

MIMÌ

E Sanna? Che dirà Sanna?

GIOVANNA

Oh! Ne avrà piacere anche lui! È così gentile con tutti! L'avvertirò io stessa d'altronde.

MIMÌ

alzandosi per andarsi a mettere il cappello.

Mi telefoni allora, se ci andate?

Esce dalla porta di destra e rientra subito dopo col cappellino in mano: si avvia verso Giovanna e l'abbraccia.

Addio, cara.

GIOVANNA

Te ne vai?

baciando Mimì.

Addio, Mimì. Ti telefono io allora.

Mimì esce dalla porta di fondo.

SCENA QUINTA

GIOVANNA, poi FRANCESCA

Giovanna è rimasta sola. Ella è in preda a un nervosismo che non riesce a dominare. Gira su e giù per la stanza. prende due o tre libri nelle mani senza riuscire a fermar l'attenzione su nessuno di essi, accende un'altra sigaretta, tuffa a lungo la testa nel fascio di rose. Si capisce che l'odore intenso di quei fiori la fa fantasticare. Finalmente Giovanna ha un'idea, suggeritale evidentemente dalle rose di Sanna, che le dà una subita vampata di gioia quasi fanciullesca. Suona il campanello. Appare Francesca.

GIOVANNA

Francesca, dammi l'abito di *charmeuse* nera,

l'abito da teatro che ha portato ieri la sarta. E portami quella rosa di velluto che è nel primo cassetto del comò. E l'ago e il filo nero.

FRANCESCA

Subito, signora.

Francesca esce e ritorna subito dopo con quello che Giovanna le ha chiesto.

GIOVANNA

Posa lì su quella poltrona e vai pure.

Francesca esegue ed esce.

SCENA SESTA

GIOVANNA, poi SILVIO.

Appena Francesca esce, Giovanna distende con cura l'abito sulla poltrona, depone lé rosa sulla spalla dell'abito — come se volesse studiarne l'effetto — poi tra sè e sè con un sorriso di soddisfazione:

GIOVANNA

Ci sta che è una delizia! È un po' eccentrico, ma per una serata di gala!

Ella sta per mettersi al lavoro, quando dalla porta di fondo entra Silvio.

SILVIO

Di chi sono quei fiori?

GIOVANNA

indifferente.

Li ha mandati Sanna. C'è anche una lettera...

SILVIO

subito rabbuiato

Che vuole?

GIOVANNA

Ha potuto aver un palco al Costanzi per questa sera; per quel grande concerto... E ci invita.

Lunga pausa: Giovanna spia sul volto di Silvio l'impres-

sione che gli fa la proposta, poi dolcemente:

Vogliamo andarci se non sarai stanco?

SILVIO

Proprio stasera... dopo una giornata...

GIOVANNA

tra ironica e bonaria come se prevedesse e ripetesse le solite scuse di Silvio.

Gli esami eh! Il lavoro per domani?

si vede che ella esita tra il monito di Mimì e la subita ribellione che il suo temperamento le suggerisce. Borbotta a denti stretti.

E va bene... Non andremo neppure stasera. Chi deve decidere sei tu!

Ma l'impeto di rabbia ha già preso il sopravvento su ogni proposito di dolcezza. Ora l'agitazione nervosa in lei è acuita dallo sforzo che fa per non reagire alla volontà di Silvio. Cammina su e giù per la stanza

Va bene... Va bene... Faremo come vuoi tu!

a un certo punto ella si ferma davanti a Silvio e con una voce nella quale la rabbia soffocata si mescola alla bonarietà indifferente che vorrebbe imporsi

Solo ti faccio notare, mio caro, che al Costanzi ci sarà tutta Roma stasera.

SILVIO

tra ironico e aspro.

E chi ti dice di no? Mancheranno Silvio Aroca e la sua signora... Credi che rimanderanno il concerto per questo?

GIOVANNA

Ma un palco, Silvio, è un miracolo averlo trovato. E mi vorresti far perdere un'occasione simile? Ho invitato anche Mimì!

SILVIO

freddo

Hai fatto male! Avresti dovuto immaginare che non avremmo potuto accettare!

GIOVANNA

insinuante.

Eppure sai quanto sono appassionata per la musica.

SILVIO

E io mi ci annoio mortalmente. Eppoi, alla sera di una giornata come questa, ho diritto di andarmene a letto.

GIOVANNA

insistendo e con una voce quasi puerile, cerca di commuovere Silvio.

Inaugurerei stasera l'abito da teatro che mi ha portato la sarta ieri...

accennando all'abito disteso sulla poltrona.

È lì pronto; è fatto come quelli che piacevano tanto a te, Silvio.

SILVIO

quasi ironico.

Se è per metterlo, lo puoi mettere lo stesso

all'ora di cena... Lo metterai per tuo marito invece che per gli altri...

GIOVANNA

fatta subito aggressiva dall'ironia di Silvio.

No, Silvio; tu non vuoi accettare l'invito di Sanna per una sola ragione, perchè ti dà ai nervi lui, Sanna!

SILVIO

indispettito e sdegnoso.

Non ti rispondo neppure!

GIOVANNA

insistendo ironica e rabbiosa.

È la verità: questa è la verità. Scommetto che se Modugno o Falcini, i tuoi riveriti colleghi, ti avessero proposto di andare con loro magari su in loggione, avresti detto subito di sì... Anzi l'idea ti sarebbe sembrata geniale! Saresti ritornato a casa trionfante, m'avresti preso con mille moine, m'avresti detto: « Sai, Giovanna, la magnifica idea di Modugno? Si va tutti al concerto stasera! Tutti quanti in ca-

rovana: Modugno, Falcini, il coso con gli occhiali, la signora Costanza, magari anche Sandrino... Stasera sì che ci divertiamo! » Allora niente stanchezza, niente sonno, niente malessere... Invece con Alberto Sanna e con Mimì in un palco di prim'ordine, no! Eppure a Sorrento è stato così un buon amico nostro, Sanna!

ora ella tenta di toccare Silvio col ricordo di Sorrento e ripete con la voce sottile, persuasiva:

A Sorrento, quando io e te, Silvio...

SILVIO

esasperato dal ricordo inopportuno.

Sorrento! Quella è stata la sciocchezza di un'ora sfortunata! Sarebbe bene seppellirla una buona volta! ce n'è costata abbastanza di guai! Lo vedi che cosa sono costretto a fare per riguadagnarmi le simpatie dei colleghi e del preside? Ma perchè credi che io li tratti in questo modo? Credi che mi ci diverta io con quella gente? Lo faccio per farmi perdonare la scappata di Sorrento!

GIOVANNA

Che proprio tu hai ideata e voluta!

SILVIO

amaramente.

Lo dici come rimprovero. Lo so che quella pazzia è nata qui.

battendosi con rabbia sulla fronte.

In questo cervello esaltato di romantico! Ma non c'è nessuna ragione che tu me ne faccia una colpa!

con vero dolore

Ci ho sofferto e ci soffro abbastanza, mi pare!

GIOVANNA

ironica

E va bene! Niente Costanzi stasera! Andrò al Sodalizio delle pie signore!... Ma prima, visto che siamo nell'argomento, io vorrei sapere da te se si dovrà sempre vivere a questo modo da ora innanzi. Io vorrei, Silvio, che tu tranquillamente rispondessi a una sola domanda:

perchè devo condurre una vita come questa io, alla mia età, io che non ho commesso nessun torto verso di te e verso il nostro amore mai, io che ti ho seguito sempre, in tutto quello che tu stesso hai voluto? Perchè? E tu hai diritto di seppellirmi come in una prigione, fra gente che tu stesso aborrivi, così, per un capriccio improvviso? Parliamoci a cuore aperto, Silvio! Ch'io sappia almeno che cosa hai contro di me!

SILVIO

Nulla contro di te...

secco

Non voglio più tra i piedi quel signore...

GIOVANNA

Contro di lui, allora, ma in modo offensivo per me!

Pausa, poi molto gravemente:

Silvio, tu abusi del bene che ti voglio e fai male perchè da questo il mio amore può uscire mutato...

SILVIO

tace un momento come umiliato dalle ragioni della moglie che egli nel suo intimo non può disconoscere, poi con un tono quasi supplichevole di voce

Giovanna, com'è vero che tu non mi guardi più con gli occhi d'allora! Hai sempre avuto l'anima mia nelle tue mani, e ora l'hai perduta, se non ti rendi ragione tu stessa del mio cambiamento! Tu, prima e meglio di me!

nelle parole di Silvio è una intonazione sempre più commovente e persuasiva

Come posso spiegarti, se ho perduto completamente la mia pace, se non mi riconosco quasi più io stesso, se non riesco a discernere più, io, i miei sentimenti?

incalzando perchè s'accorge che la sua sincera commozione arriva al cuore di Giovanna

Giovanna, che errore ho commesso a spingere fino a quella aberrazione il nostro amore, a staccarti un momento da me, sia pure per giuoco! Che sbaglio imperdonabile ubriacare

d'avventura la nostra vita serena! Vedi in che modo ne sono punito, oggi! Eri il mio possesso sicuro, eri la mia tranquilla felicità, eri l'amore senza ombra. E oggi invece! Oggi, per aver voluto rivivere un'emozione che non è lecito risuscitare quando si vuole, oggi mi tormento nel dubbio di averti perduta da allora! Da allora tutto mi dà ombra... Dovunque, capisci? vedo un'insidia: nelle minime cose persino! Basta un tuo sorriso adesso, basta il segno di una tua nuova eleganza a turbarmi! Perchè mi domando subito: « A chi, a che cosa sorride Giovanna? Per chi ella aggiunge questo fascino nuovo alla sua grazia? » Prima non m'accadeva mai di tormentarmi così!

prende Giovanna per le braccia e fissandole la fronte.

Vedi; se oggi la tua fronte, questa tua bella fronte chiara, s'illumina d'una luce improvvisa, io non posso fare a meno di chiedermi: « È solo per me quel pensiero che ha attraversato adesso la mente di Giovanna, e ha acceso la sua fronte? » Allora, ti ricordi? nella nostra buona vita d'allora, bastava che io ti passassi la mano leggermente sotto i capelli e lungo le tempie

le accarezza leggermente la fronte e le tempie

e mi pareva di toccarli con le mie dita, uno per uno, i tuoi pensieri... Ero un cieco d'amore e li leggevo così...

Lunga pausa. Giovanna è presa dalle parole di Silvio.

GIOVANNA

Ma nulla è mutato, Silvio... La tua fantasia soltanto può farti soffrire senza ragione...

SILVIO

Non so... la mia fantasia, o forse la luce stessa della tua giovinezza! Dopo aver voluto, proprio io, che riavvampasse di un bagliore più vivo, ho paura di quello che ho osato! Penso che la vita che t'ho lasciato intravedere appena ti sia apparsa come la tua vera vita e che tu non possa più amarmi in questa che abbiamo ripresa e che sarà la nostra per sempre. È allora, Giovanna, che arrivo addirittura alla pazzia e sento quasi il bisogno di soffocare, nel contagio di questo vecchiume, l'impeto prepotente di vita che trabocca da tutta te stessa...

Ma credimi: solo il mio nuovo tormento mi fa sembrare cattivo con te.

GIOVANNA

con molta dolcezza.

Fantastichi, fantastichi, Silvio!...

Appare Francesca dalla porta di fondo.

SCENA SETTIMA

Silvio, Giovanna e Francesca

FRANCESCA

Professore, c'è di là un ragazzo per lei. Dice che è un suo scolaro e che ha bisogno di parlarle. Due parole soltanto... dice.

Silvio è ancora così assorto nel suo pensiero che non risponde a Francesca. Pausa. Poi:

GIOVANNA

a Silvio.

Bisogna riceverlo, Silvio?

SILVIO

Non ho ancora cominciato a trascrivere le tesi: e Falcini le sue, le ha già pronte! Eppure: come vuoi fare? Bisognerà riceverlo, lo scolaro!

a Francesca.

Fallo passare, questo ragazzo.

Francesca esce.

GIOVANNA

avviandosi anche lei.

Ti lascio solo con lui, allora?

SILVIO

trattenendola.

Ma no! Che vuoi che abbia da dirmi un ragazzo? Non sarà mica un segreto... Verrà a raccomandarsi per gli esami! Siediti lì: lavora,

mettendole un libro fra le mani

leggi... Intanto lo sbrigo subito. Anzi, ho piacere che tu mi veda in funzioni professorali...

SCENA OTTAVA

SILVIO, GIOVANNA, e il giovane scolaro.

Francesca introduce il visitatore. Lo scolaro è un ragazzo sui sedici anni, che Giovanna guarda con commossa curiosità. Egli cammina impacciato tenendo il cappello in mano e senza osare di guardare in faccia il professore. Si vede che la presenza di Giovanna aumenta la soggezione del ragazzo, che si inchina goffamente davanti a lei e aspetta immobile la parola di Silvio. Francesca esce. Giovanna risponde al saluto dello scolaro e finge di leggere attentamente il libro che Silvio le ha messo tra le mani.

SILVIO

Venite avanti: sedetevi lì!

Accenna a una sedia, ma il ragazzo resta in piedi, continua a guardarsi la punta delle scarpe e a tormentare la falda del cappello.

Sentiamo dunque: che cosa volete dal vostro professore? Voi siete...

GIOVANE SCOLARO

Sono Zappalà, quello dell'ultimo banco a destra, vicino all'invetriata...

SILVIO

Ah! sì, ricordo benissimo, vi ho dovuto riprendere più d'una volta perchè invece di stare attento alla lezione guardavate fuori dalla finestra, studiavate... le nuvole! Che cosa aspettavate? Che la scienza vi piovesse dall'alto come la manna?

severamente

Ho già capito: e adesso che siamo agli esami, che siamo al *redde rationem*, adesso siete venuto a raccomandarvi. È vero? Ma è tardi ragazzo mio! Bisognava essere più seri prima, durante l'anno, studiare di più prima...

Giovanna sorride; poi guarda di sottecchi Silvio come per supplicarlo di avere un'aria meno burbera. Silvio finge di non accorgersi dell'occhiata della moglie e Giovanna riprende a leggere.

GIOVANE SCOLARO

No, signor professore, non sono venuto per

questo... Sono venuto da lei perchè... lei solo può farmi perdonare... lei è il più giovane dei professori... Il più buono, anche...

SILVIO

Perdonare! Ma che cosa dunque? Parlate!

GIOVANE SCOLARO

Lei è nella Commissione per l'esame d'italiano: è vero?

SILVIO

Sì: ebbene?

GIOVANE SCOLARO

L'altro giorno, agli esami scritti, ho fatto una mezza pazzia. Ma il tema era così poetico, così pieno di sentimento! M'hanno detto che l'ha dato lei, quel tema: è vero?

SILVIO

scattando.

Insomma?

GIOVANE SCOLARO

a testa china.

Mi sono entusiasmato e invece di svolgere il componimento in prosa ho scritto una poesia su quel tema. E adesso ho paura che il preside non mi ammetta agli orali.

SILVIO

ha una voglia matta di ridere, ma si domina con un tono esageratamente severo che assume a forza.

Male, avete fatto male assai! Non c'è che dire! Intanto il vostro gesto è una grave colpa d'indisciplina e voi sapete che il preside bada sopratutto alla disciplina, nella scuola!

Lunga occhiata significativa tra Silvio e Giovanna che un'altra volta il tono adirato del marito ha distratta dalla lettura.

GIOVANE SCOLARO

Ma si prestava tanto a essere svolto in versi quel tema!...

SILVIO

Sarà: ma un ragazzo serio, prima di prendersi una libertà simile, riflette se quello che sta per fare sia o no poco rispettoso per i suoi professori.

GIOVANE SCOLARO

Professore, io non ho riflettuto. Ho ubbidito alla mia fantasia soltanto...

SILVIO

scattando esageratamente.

Sì: chiamatela come volete: fantasia, poesia! Ma in fondo a tutto questo non c'è che la maledetta vanità, la causa prima di tutte le sciocchezze. Sicuro: vanità e leggerezza, mio caro! La smania di ribellarsi al compito che la vita ci assegna, di uscire sempre dalle nostre rotaie! La vita ci avverte « passa di qua ». E noi, zucconi, di là, sempre; dalla via storta!

Il giovane guarda attonito Silvio come se non intendesse le sue parole.

Poi, un giorno ci si accorge che si è perduta la strada per sempre; e allora tormenti, rimorsi, disperazioni!

Il tono della voce di Silvio rivela chiaramente come lo colpiscano a fondo le sue stesse parole che egli profferisce incalzando sempre di più nell'invettiva. D'un tratto il suo sguardo gli cade sul volto sorridente di Giovanna che ha ascoltato immobile la paternale di Silvio e su quello smarrito dello scolaro. Allora Silvio si accorge che ha divagato, si riprende subito e conchiude con tono severo

E allora si corre dal professore perchè ci aggiusti le faccende! Brutti segni all'età vostra, ragazzo mio! Quando si comincia così, si finisce male quasi sempre. Si fanno corbellerie più grosse in seguito, sciocchezze irreparabili dopo, quando si è uomini maturi... Caro Zappalà, della poesia bisogna guarire all'età vostra se non volete che la realtà un giorno...

Il giovane scolaro che non si attendeva la filippica del maestro, tace allibito: Giovanna supplica per lui da Silvio una parola affettuosa con uno sguardo molto espressivo.

SILVIO

osserva un po' il giovane; poi bonariamente.

Andate adesso. Vedrò di aiutarvi; ma col preside sarà una cosa difficile; vi avverto. Quanti anni avete, Zappalà?

GIOVANE SCOLARO

Quasi sedici, professore.

SILVIO

scrolla il capo: poi si alza e accompagna il ragazzo fin su la porta tenendogli quasi paternamente la mano sulla spalla. Lo scolaro fa un nuovo inchino a Giovanna prima di uscire.

Arrivederci, Zappalà! E siate più serio d'ora innanzi!

Il giovane scolaro esce.

SCENA NONA

SILVIO, GIOVANNA, poi FRANCESCA.

SILVIO

riavviandosi verso la scrivania.

Giovanna, sai chi è uscito da quella porta, adesso? Silvio a sedici anni! Quanti ne avevo di versi anch'io sulla coscienza, a sedici anni!

FRANCESCA

entrando.

... Signora, c'è il signor Sanna di là.

SILVIO

a Francesca.

Hai detto che eravamo in casa?

FRANCESCA

Ha chiesto della signora.

GIOVANNA

a Francesca.

Hai detto che ero in casa?

FRANCESCA

Sì, signora.

GIOVANNA

guarda un attimo Silvio, poi ambigua.

Non ci si va, dunque?

SILVIO

alzandosi e avviandosi verso la porta di destra

Guarda: metto giudizio. Fa tu!

GIOVANNA

Che è quanto dire che non ci andiamo. Almeno resta a dirglielo tu stesso.

SILVIO

già sulla porta.

Ma no... Lascio te arbitra. Quello che fai tu è ben fatto. Di' che non ci sono io...

Silvio esce da destra. Giovanna fa cenno a Francesca di introdurre Sanna, Francesca esce.

SCENA DECIMA

GIOVANNA, ALBERTO

Appena entrato, Alberto s'inchina galantemente a Giovanna; poi, mentre s'avvia a baciarle la mano, con esagerata vivacità.

Vengono dunque? A che ora devo essere alla porta con la macchina, stasera?

GIOVANNA

Ehi! Come corre!

ALBERTO

ridendo.

Cento chilometri all'ora quando si fila verso il più luminoso sorriso che si conosca!

GIOVANNA

Calma, calma! Anzitutto io la ringrazio per i magnifici fiori, ma non vorrei che lei si disturbasse così spesso... Ogni due o tre giorni m'infiora tutta la casa!

ALBERTO

tra enfatico e scherzoso.

Ma io vorrei mettere i fiori di tutti i giardini di Roma ai suoi piedi.

GIOVANNA

sorride all'enfasi di Alberto, poi.

In quanto poi al suo cortese invito per questa sera, Silvio e io saremmo stati veramente felici di accettare se l'avessimo saputo ieri. Ma proprio stamattina abbiamo promesso ai Voglia che saremmo andati da loro. E Silvio non può mancare all'invito del suo preside. Ci sarebbe da far succedere l'ira di Dio....

ALBERTO

Ebbene, senta: facciamo così. Il professore va dai Voglia e lei viene al Costanzi. Inviti lei chi vuole: non so, qualche sua amica. Non vorrà perdere un'occasione come questa!

GIOVANNA

Come si vede che lei non conosce il nostro ambiente, Sanna! Crede lei che la moglie d'un

professore possa mandare il marito solo a un ricevimento dove saranno tutti i colleghi e rispettive consorti e lei andarsene dove vuole? Crede che se i Voglia si vedessero arrivare Silvio solo, non ci troverebbero niente a ridire? Non siamo mica più a Sorrento!

ALBERTO

Non c'è il professore? Vuol vedere che se ci parlo io, lo persuado a mandare il preside a quel paese?

GIOVANNA

Silvio è uscito. Ma, creda, non lo persuaderebbe certo!

ALBERTO

Donna Giovanna, sa sapesse che pena mi fa!

GIOVANNA

Eh! lo capisco. Povero Silvio! Dopo tutta una giornata di lavoro andare a passare la serata in casa dei Voglia!

ALBERTO

No: che pena mi fa lei!

GIOVANNA

Io pena: e perchè?

ALBERTO

Ma sì, lei: è possibile che una donna come lei, giovane, tutta vita, consumi la propria giovinezza così? Mi perdoni; ma io mi domando persino come lei possa amarlo, un uomo che con un pretesto o l'altro, le rifiuta ogni svago, le impedisce di vivere addirittura! Una donna giovane come lei ha diritto a ben altro! È tanto sa che penso tutto questo! dá quando li ho veduti qui a Roma lei e suo marito, e ho capito che razza di esistenza è costretta a condurre qui. Ma via! Una donnina come la signora Giovanna è un piccolo delizioso idolo che si ha il dovere di adorare in ogni momento: senza tregua! E chi ha la fortuna di viverle accanto deve avere un solo pensiero: quello di crearle intorno tutto un sorriso di vita! E non sacrificarla tra vecchie mummie che faranno appassire anche questo fiore!

appassionatamente.

Donna Giovanna, io non dovrei violare i segreti della sua vita e del suo cuore; ma pensi

che da quando è partita da Sorrento io non ho potuto più vivere lontano da lei e... sono corso qui.

GIOVANNA

cerca di volgere in ischerzo l'appassionata confessione di Alberto.

Eh! Eh! Proprio in quarta velocità!

e Giovanna tende la mano verso Alberto nel gesto di calmare l'impeto delle parole di lui.

ALBERTO

afferra la mano di Giovanna e incalza con ardore sempre più acceso.

Giovanna, pensi che accanto a lei, in questo momento, c'è un giovane che sacrificherebbe volentieri tutte le lusinghe della giovinezza per una felicità d'un attimo e immensa, per salire con le sue labbra da questa piccola mano su, su...

Alberto si protende verso il volto impallidito di Giovanna. Ma la sua stessa audacia arma di una freddezza glaciale

la donna che si ritrae da Alberto e lo fissa per un attimo, immobile. Alberto si scosta da Giovanna e mormora senza alzare la testa.

Mi perdoni!

GIOVANNA

Arrivederla, Sanna!

e s'avvia verso la porta di destra.

ALBERTO

bacia la mano di Giovanna con esagerato ossequio ed esce.

GIOVANNA

Ella resta un attimo dubbiosa come se fosse incerta su quello che deve fare; poi dalla porta di destra chiama:

Silvio, Silvio!

Appare Silvio.

SCENA ULTIMA

GIOVANNA, SILVIO.

GIOVANNA

Ti ho ubbidito, Silvio. Ho detto che non saremmo andati questa sera perchè avevamo già un impegno.

SILVIO

quasi commosso dalla remissività della moglie.

Giovanna!

GIOVANNA

L'ho fatto, Silvio, perchè ti voglio bene davvero e ho sentito poc'anzi tutto il tuo tormento. Solo ti chiedo in cambio una promessa.

SILVIO

Parla!

GIOVANNA

Io ti chiedo di aiutarmi a guarirti. Io voglio

che tu metta tutta la tua buona volontà per ritornare il Silvio che eri una volta. Noi abbiamo ceduto a una esasperazione d'amore che è stata lì lì per distruggere la nostra felicità. Ne siamo stati puniti tutti e due: tu da questa ossessione di sospetti e di dubbi che avvelenano la tua vita, io dalla stessa naturale ribellione della mia dignità di donna che i tuoi sospetti hanno offeso più di una volta. Ora tutti e due dobbiamo ricomporla, la nostra pace perduta, dobbiamo ritornare Silvio e Giovanna quali erano prima della loro ultima pazzia, fiduciosi, abbandonati l'uno a l'altra, orgogliosi e felici di conoscersi a fondo: senza più torbide smanie di mettere sempre un po' di ignoto nella loro esistenza.

SILVIO

nell'abbandono della tenerezza.

Riconosco la mia colpa. Io ti ho spinta fino sul limite...

GIOVANNA

con significato.

Sul limite estremo, Silvio! Siamo stati come

due ragazzi che giuocano sul ciglio del precipizio, si sospingono a vicenda, a vicenda si traggono indietro e si divertono al rischio di ogni minuto. Ma il più sventato dei due sei stato tu! E io la più assennata. Così assennata che, vedi, mi sento in diritto di prendere per mano il discolaccio e di guidarlo d'ora innanzi io stessa finchè non abbia ritrovato la sua strada... La via diritta per sempre...

e Giovanna tende la mano a Silvio.

SILVIO

condiscende al giuoco di Giovanna.

E il ragazzo sventato non chiede di meglio: ecco la sua mano; si lascia guidare da te!

Giovanna prende la mano che Silvio le porge come quella di un fanciullo. Ora i due sono nel mezzo della stanza. Giovanna guida Silvio verso la sua scrivania, ma s'accorge che la mano del marito invece di seguire la sua, tende a trascinare lei verso la camera attigua.

GIOVANNA

maliziosa e energica.

No, caro! Là: a tavolino! Al lavoro adesso, se no davvero non farai a tempo stasera.

E poichè Silvio resiste ancora, ella lo spinge scherzosamente come si fa con un ragazzo fino alla scrivania, lo fa sedere quasi per forza, gli apre davanti le carte, che Silvio tiene sul tavolo, gli dice con un cenno grave della mano:

Il vostro posto è quello, professore!

SILVIO

Con te, qui?

GIOVANNA

Con me!

Giovanna si siede con un libro in mano davanti alla scrivania e Silvio comincia a scrivere mentre cala la tela.

FINE DELLA COMMEDIA

INDICE

Atto primo.......................... Pag. 11

Atto secondo .... » 75

Atto terzo.......................... » 135